

VETERA CHRISTIANORVM

anno 55 - 2018



EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

I *Versus* vel *hymnus* de *Leontio* episcopo (*carm.* 1. 16) di Venanzio Fortunato

Porgendo l'ultimo saluto al suo amico Leonzio vescovo di Bordeaux, Venanzio Fortunato affidava a due versi, in apertura dell'*epitaphium* in sua memoria, il rimpianto e il rammarico di essere costretto a convertire i *carmina* con i quali era solito portargli il suo saluto in un canto funebre: *malueram potius cui carmina ferre salutis / perverso voto flere sepulchra vocor*¹. Era questa l'ultima espressione della sua scrittura poetica declinata, per l'occasione, nella forma dell'epitaffio per l'amico. A Leonzio Venanzio aveva dedicato gran parte del primo libro dei *carmina*: egli stesso doveva avere organizzato la sua raccolta poetica, collocando le composizioni per il vescovo (e per la moglie Placidina) in posizione privilegiata, ma anche indicativa dei tempi di scrittura². La *musa hortans*, come il poeta la definisce³, che lo aveva accompagnato nel suo viaggio dall'Italia nelle diverse regioni del regno franco, lo aveva condotto ad adattare la sua *lyra* elegiaca alle nuove occasioni di scrittura, alla conoscenza di nuove personalità e di nuovi *milieux* culturali, politici ed ecclesiastici, a nuove situazioni, a nuove geografie anche cultuali. Seguire dunque il viaggio di Venanzio attraverso i suoi carmi corrisponde anche a seguire l'evoluzione dei suoi generi di scrittura. Composizioni a carattere celebrativo per i vescovi e per le chiese da essi edificate o restaurate, per i santi cui erano dedicate, e per le loro reliquie che in quei luoghi erano conservate, si snodano fra il breve tempo di scrittura in Italia di Venanzio e la sua prima produzione poetica in Gallia⁴. Si tratta di brevi *laudes* in metro elegiaco, con le quali elogia e celebra anche il suo amico Leonzio di Bordeaux, come personalità di grande impegno pastorale, co-

¹ *Venanti Honori Clementiani Fortunati Presbyteri Italici Opera poetica*, rec. F. Leo, MGH A. A. 4, 1, Berolini 1881, (*Epitaphium Leonti episcopi sequentis civitatis burdegalensis*) c. 4, 10, 2-4.

² M. Reydellet, *Venance Fortunat. Poèmes (Livres I-IV)*, Paris 1994, XXVIII-XXXIII e J. W. George, *Venantius Fortunatus. A Poet in Merovingian Gaul*, Oxford 1992, 2018-211. Cfr. *infra* n. 11.

³ *Praefatio*, 4.

⁴ Il primo libro dei *Carmina* di Venanzio si apre con due carmi composti in Italia e dedicati al vescovo Vitale (c. 1, 1 *Ad Vitalem episcopum [Ravennensem]* e c. 1, 2 *Versus de templo Andreae quod aedificavit Vitalis episcopus [Ravennensis]*); seguono i carmi scritti in Gallia, dedicati alle chiese e ai loro vescovi (c. 1, 3 *De basilica domni Stephani* al vescovo Palladio di Saintes, c. 1, 4 *De basilica sancti Martini*, probabilmente per il vescovo Fausto di Auch). Il c. 1, 5 (*In cellula sancti Martini*) è dedicato a Gregorio di Tours.

struttore e restauratore di chiese e di culti, ma anche di grandi *villae* nel territorio della Garonna⁵.

Ma per Leonzio il *lyricum modulamen* di Venanzio sperimenta nuove modulazioni di scrittura poetica, alla ricerca di nuove espressività anche tecnicamente adatte alle diverse occasioni di canto: con il carme *De Leontio episcopo* (c. 1. 15), la *laus* si espande in *laudatio*, una struttura retoricamente complessa in distici elegiaci, organizzata secondo il canone pseudodionisiano e menandro del $\lambda\omicron\gamma\omicron\varsigma$ βασιλικός, per celebrare Leonzio, in quanto *culmen* di una nobile stirpe aquitana, distintosi per le sue *virtutes* militari nella prima gioventù (secondo la topica dell'epica classica), e dopo, come *pontificalis apex*, per le sue *virtutes* pastorali (secondo le prescrizioni dei canoni conciliari)⁶.

È però con il carme successivo, ancora dedicato a Leonzio (c. 1. 16), che Venanzio tenta una nuova strategia poetica, complementare e alternativa, si può dire, a quella della *laudatio*. Sono i *Versus vel hymnus de Leontio episcopo*, un *hymnus abecedarius* in dimetri giambici, che potrebbe essere la prima prova innografica del poeta⁷, prima della più importante e significativa scrittura degli inni per la Santa Croce, entrati nella liturgia⁸, il *Pange lingua gloriosi proelium certaminis* (*In honore sanctae Crucis*, c. 2,

⁵ I carmi dedicati a Leonzio costituiscono un gruppo compatto che si estende dal c. 1, 6 (*De basilica sancti Martini*), al c. 1, 21 (*De Egircio flumine*), con cui si conclude il primo libro (a parte il c. 1, 7, per la chiesa di san Martino, dedicato a Basilio e Baudegunde). Si veda per Leonzio “*cultor templorum*”, E. Griffe, *Un évêque de Bordeaux au VI^e siècle: Léonce le Jeune*, Bulletin de littérature ecclésiastique, 54, 1963, 63-71, che ascrive anche la dedica del c. 1, 9 (*Item de basilica Vernemetis*) a Leonzio II, l'amico di Venanzio, successo a Leonzio I nel 549 sulla cattedra episcopale di Bordeaux, mentre Reydellet, *Venance* cit., 171-172, pone il problema della dedica del carme a Leonzio I.

⁶ Cfr. M.I. Campanale, *Una laudatio secondo i “canoni”*: il c. 15 di Venanzio Fortunato, *Invigilata Lucernis*, 33, 2011, 23-53.

⁷ La datazione dei carmi per Leonzio, e qui in particolare per quella del carme in questione, è legata al viaggio e alla permanenza di Venanzio a Bordeaux presso Leonzio, e alla cronologia dello stesso Leonzio, morto all'età di cinquantatquattro anni, come scrive lo stesso Venanzio nel suo epitaffio. Nella *Praefatio* ai *Carmina* Venanzio ricorda il tragitto del suo viaggio dall'Italia in Gallia: (4) ... *transiens ac post Mosellam, Mosam, Axonam et Sequanam, Ligerem et Garonnam, Aquitaniae maxima fluentia transmittens Pyraeneis occurrens mense iulio nivosis* ... Venanzio avrebbe raggiunto i Pirenei nel luglio del 567 e fra la fine di quest'anno e il 568 si sarebbe stabilito a Poitiers: così Reydellet, *Venance* cit., XIX-XX, come già R. Koebner, *Venantius Fortunatus. Seine Persönlichkeit und seine Stellung in der geistigen Kultur des Merowinger-Reiches*, Leipzig-Berlin 1915, 27, e come più di recente, con qualche variazione di percorso, J. Pucci, *Poems to friends*, Indianapolis-Cambridge 2010, XXIV-XXV, mentre George, *Venantius Fortunatus* cit., 31-32, sposta il viaggio di Venanzio ai primi del 570. In realtà, la morte di Leonzio è generalmente posta al 570, in base alla sua *militia* con Childeberto in Spagna nel 542 (cfr. G. Richter, *Annalen der Deutschen Geschichte im Mittelalter*. I. Abteil.: *Annalen des Fränkischen Reichs in Zeitalter der Merovinger*, Halle 1873, 58) e anche in relazione al completamento della basilica di Santa Maria, come ritengono Marquise A. de Maillé, *Recherches sur les origines chrétiennes de Bordeaux*, Paris 1959, 84 e M. Reydellet, *Venance* cit., XXX.

⁸ Reliquie della Santa Croce giunsero a Poitiers nel 569, presso il monastero fondato dalla regina Radegonda, moglie di Clotario I, che le aveva richieste all'Imperatore Giustino *pro fide et devotione*, come racconta Gregorio di Tours, inviando alcuni *clerici* a Costantinopoli con epistole di raccomandazione del re Sigeberto (Greg. Tur., *Franc.*, 9, 40, ed. B. Krusch, MGH, S.R.M. I, 1, 464, *Storia dei Franchi. I dieci libri delle Storie*, a c. di M. Oldoni, vol. 2, Napoli 2001, 326-327, e Baudonivia, *Vita S. Radegundis* 2, ed. B. Krusch, MGH S.R.M. 2, 388). Con una solenne processione, il 19 novembre del 569, secondo la tradizione, i *sancta pignora* furono collocati nel monastero, da allora dedicato alla Santa Croce, come racconta sempre Gregorio, *cum grandi psallentium et caeaeorum micantium ac thymiamatis apparatu*: si cantarono anche gli inni composti da Fortunato per l'occasione: A. S. Walpole, *Early Latin Hymns*, Hildesheim², 2004, 166.

2) in tetrametri trocaici, ed in particolare il *Vexilla regis prodeunt* (*Hymnus in honore sanctae Crucis*, c. 2, 6), in dimetri giambici⁹.

Nell'intera tradizione manoscritta conservata, il c. 1. 16 per Leonzio di Bordeaux è tramandato con il titolo *Versus vel hymnus de Leontio episcopo*¹⁰: il titolo non è di importanza secondaria. Venanzio avrebbe infatti preparato e pubblicato egli stesso, in diverse raccolte, i suoi *carmina*, completi dei titoli: “*quos ab ipso auctore, non ab librario aliquo aut dispositore originem habere multis locis apparet*”¹¹. Un catalogo generale dei *capitula*, ove i carmi sono indicati ciascuno con il proprio titolo, compare prima della *Praefatio* a Gregorio¹². Nonostante l'accordo di Reydellet con Leo sull'autenticità dei titoli (o della maggior parte di essi), Reydellet conserva il titolo come tramandato nei codici, laddove Leo ha invece *Hymnus de Leontio episcopo*, evidentemente considerando il catalogo dei *capitula libri primi* dove compare come *XVI. Hymnum* (o *hymnus*¹³) *de eodem* (richiamando il titolo del carme precedente *De Leontio episcopo*), ed anche seguendo le precedenti edizioni, di Brower (*Moguntiae* 1603 e 1617), di Margarin De la Bigne (*Parisiis* 1644), di Luchi (*Romae* 1786) ed anche quelle più antiche¹⁴. Il titolo concordemente tràdito *Versus vel hymnus*, sia che possa essere

⁹ Il carme c. 2, 1 (*De Cruce Domini*), con cui Venanzio fa aprire il secondo libro dei *Carmina*, in distici elegiaci, è ritenuto un inno da J. Szövérfy, *Venantius Fortunatus and the Earliest Hymns to the Holy Cross*, *Classical Folia* 20, 1966, 107-122, benché la forma metrica sia differente rispetto a quella degli altri inni, occasione questa, insieme alla considerazione del contenuto, che fanno ritenere a Reydellet (*Venance* cit. 179) che si tratti piuttosto di una riflessione del poeta sulla Croce, ma non di un inno.

¹⁰ Solo nel ms. *Paris. Lat.* 8091, del XII sec, il titolo è *Hymnus de Leontio episcopo*, che una mano successiva integra, per collazione, con *Versus vel*. Di questo manoscritto, non considerato dagli editori di Venanzio Fortunato, Leo e Reydellet, ho in preparazione uno studio analitico.

¹¹ *Venanti* cit. 17; anche Reydellet, *Venance* cit., LXXVIII, dove discute della pubblicazione dei *Carmina* di Fortunato, e dell'“*habitude de Fortunat qui donne un titre plus précis*”. Per le date di composizione e pubblicazione della collezione dei poemi di Fortunato, cfr. W. Meyer, *Der Gelegenheitsdichter Venantius Fortunatus*, *Abhandlungen der königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologisch-Historische Klasse. N. F. band. IV, n. 5*, 24-30 e George, *Venantius Fortunatus*, cit., 208-211. Si veda inoltre, in particolare, sulla traccia di questi risultati, la sezione dedicata a Venanzio Fortunato, nell'ambito dello studio specifico sui titoli d'autore (*authentischer Überschriften*), da B.-J. Schröder, *Titel und Text. Zur Entwicklung lateinischer Gedichtüberschriften. Mit untersuchungen zur lateinischen Buchtiteln, Inhaltsverzeichnis und anderen Gliederungsmitteln*, Berlin-New York 1999, 209-212.

¹² Reydellet, *Venance* cit. 15, n. 3, ritiene che il catalogo sia anteriore a tutti i manoscritti conservati dei *Carmina* (dei quali il più antico è il ms. *Laudunensis* B. M. 469, VIII-IX sec.; il carme qui in considerazione non compare nella silloge del ms. *Parisinus* lat. 13048, anch'esso dell'VIII-IX sec.). Schröder, *Titel und Text* cit., 114 e 211-212, per quanto riguarda il catalogo dei *capitula librorum*, e la questione se possa essere anch'esso d'autore, rileva la sinteticità dei titoli dell'indice rispetto a quelli dei testi, che spesso non mostrano molto interesse per i generi letterari (“*auch an einer genau Bezeichnung der verschiedenen Gattungen liegt ihm offenbar nicht*”), formulati non secondo il titolo autentico del testo, ma in maniera breve ed efficace, sia per lo scrittore che per il lettore. Il medesimo uso di cataloghi generali dei libri prima della *praefatio* è caratteristico, ad esempio, della *Naturalis Historia* di Plinio, ma anche poi degli *Historiarum libri* di Gregorio di Tours e delle *Institutiones* di Cassiodoro.

¹³ Leo, *Venanti* cit., 3, nel catalogo dei *Capitula* riporta *XVI. Hymnus de eodem*, rigettando in apparato la lezione *hymnum*, al contrario di Reydellet che sceglie *Hymnum de eodem*, attestato dalla maggioranza dei codici. Per l'incertezza del genere, si veda *Th. L. L.* s. v. *hymnus*, 3143, 67-71.

¹⁴ Si tratta dell'edizione parzialmente completa dei *Carmina* di Venanzio, pubblicata a Cagliari nel 1574, non nota a Leo, e dell'edizione successiva pubblicata a Venezia nel 1578, a cura entrambe (con alcune differenze testuali) dell'umanista spagnolo Iacobus Salvator Solanus Murcianus (o Murgitanus), che si era fondato sul ms. *Vat. Lat.* 552, o piuttosto sul suo archetipo, a loro volta incompleti, come ritiene Leo

d'autore, oppure che si tratti di un'aggiunta di *versus*¹⁵ (o di *hymnus*), fin dall'archetipo, da parte di un copista¹⁶, coglie perfettamente la complessità strutturale e semantica, ed anche forse l'«ambiguità», la polisemia del genere del carme di Venanzio. L'occasione di scrittura era la celebrazione del ritorno di Leonzio a Bordeaux, nella sua sede episcopale, dalla quale si era temporaneamente allontanato, forse per una malattia¹⁷, e la condanna del tentativo di usurpazione perpetrato nei confronti del vescovo proprio durante la sua assenza, contro la disciplina ecclesiastica fissata dai canoni conciliari, dei quali Leonzio era stato uno strenuo propositore e sostenitore¹⁸. Celebrazione e condanna, ma anche ammonizione ed esortazione a non deviare dalla quella disciplina, costituiscono dunque i poli argomentativi fra i quali si snoda la scrittura dei versi di Venanzio.

Per la condanna dell'usurpatore della cattedra episcopale di Leonzio, Venanzio ha colto il suggerimento prestato dallo *Psalmus contra partem Donati* di Agostino d'Ip-pona, ma anche dallo *Psalmus contra Vandalos Arrianos* di Fulgenzio di Ruspe, che ad Agostino si rifaceva, ne ha utilizzato la tecnica abecedaria e il contenuto di attacco, nel caso di Agostino e di Fulgenzio contro gli eretici ariani, e della conseguente istruzione del popolo. In particolare lo *Psalmus* agostiniano, contiene anche, e significativamente per l'argomentazione venanziana, come si analizzerà più avanti, la questione di un'ordinazione episcopale ingiustamente contestata dai donatisti, e la condanna per le sedi episcopali da loro illegittimamente contese¹⁹. Il ricorso alla tecnica del carme abecedario è spiegato da Agostino stesso nelle *Retractationes*, riepilogando e chiarendo quanto, in diverse occasioni, aveva scritto sull'uso di tali forme espressive cantate²⁰, in risposta

(*Venanti* cit., XIV): in queste edizioni il titolo è *Hymnus de Leontio episcopo*, come nelle altre edizioni sopra richiamate (nell'ed. *Parisiens*. del 1644 *Hymnus in honorem Leontii episcopi*). In realtà l'*editio princeps* dei *carmina* di Fortunato è stata curata da G. Fabricius, *Poetarum veterum ecclesiasticorum opera christiana*, Basel 1564, che aveva edito *excerpta* dai libri dei *carmina* di Venanzio Fortunato (cc. 686-724), una silloge tematica divisa in quattro libri che si chiude proprio con i versi per Leonzio con il titolo *In Leontium Burdigalensi redditum Ecclesiae. Achrostichis* (cc. 721-724). Si veda *infra* la n. 47.

¹⁵ In questo caso *versus* è da intendersi nel senso più generale di scrittura poetica, anche con sfumatura encomiastico-celebrativa, ma non nel significato che si svilupperà più tardi, dal IX sec. in avanti, di canto processionale: si veda per la storia della terminologia e dell'uso liturgico di *versus* ed *hymnus*, lo studio di L. Gautier, *Histoire de la poésie liturgique au Moyen Âge. Les tropes*, Paris 1886, 23-31: «Les *versus* qui tiennent plus de l'hymne que de la prose, ont peut-être eu leur premier type dans l'hymne *Pange lingua gloriosi* ... attribué a Fortunat, que l'on chante, avec un refrain (*dulce lignum*), pendant le rite auguste de l'Adoration de la Croix le jour du Vendredi saint ... Les *versus* sont toujours chantés ... et dans les manuscrits accompagnés d'une notation musicale».

¹⁶ Nell'intero *corpus* dei *Carmina* venanziani, *hymnus* appare solo nel titolo del c. 2, 6 *Hymnus in honore sanctae Crucis (Vexilla regis prodeunt)*; in altri carmi compare *versus* come in 1, 2 *Versus de templo domni Andreae*; 3, 3 *Item versus in honore sanctae Crucis v e l oratorii domus ecclesiae apud Toronos*: in questo titolo complesso compare *vel* che qui ha però valore congiuntivo, e non disgiuntivo, come nei versi per Leonzio, e in tale forma si trova anche nel catalogo dei capitoli; 5, 4 *Item versus in natalicium Gregorii*, 7, 24 *Versus in gavatis* 7, 35 *Versus ad Galactorium comitem*; 10, 10 *Versus de oratorio Artannensi*, etc.

¹⁷ Si veda *infra*, 98.

¹⁸ Cfr. *infra*, 89-90. George, *Venantius Fortunatus* cit. 74, parlando del vescovo Leonzio, lo definisce un combattente contro l'eresia: in realtà qui si tratta della difesa della disciplina ecclesiastica, secondo i decreti dei Concili.

¹⁹ Cfr. *infra*, 84.

²⁰ Aug., *in psalm.* 118, *serm.* 32, 8: CCH 38, ricorda la composizione di alcuni salmi ebraici, i cui versi

alla pratica di cantare *psalmi* da parte degli stessi donatisti²¹, a scopo di propaganda: *volens etiam causam Donatistarum ad ipsius humillimi vulgi et omnino imperitorum atque idiotarum notitiam pervenire, et eorum quantum fieri per nos posset inhaerere memoriae, Psalmum qui eis cantaretur per Latinas litteras feci, sed usque ad V litteram. Tales autem a b e c e d a r i o s appellant ... Ideo autem non aliquo carminis genere id fieri volui, ne me necessitas metrica ad aliqua verba quae vulgo minus sunt usitata compelleret*²². La facilità anche mnemonica del messaggio trasmesso dallo *psalmus* alfabetico, trova complemento in Agostino, nella scrittura in versi ritmici a imitazione dell'ottonario trocaico²³, non desiderando servirsi di *aliquo carminis genere*, in modo da non essere costretto dalla necessità metrica a comporre un testo in una forma meno familiare, e dunque poco comprensibile, per il popolo. La poesia di Venanzio, poeta di raffinate architetture lessicali e compositive, non segue infatti, a livello formale lo *Psalmus* agostiniano, che doveva apparire più “*as a sung or chanted sermon than as a popular hymn*”²⁴, un sermone cantato che un inno popolare, ma, sotto questo aspetto, preferisce rivolgersi alla varia e ricca tradizione innologica che, da Ilario di Poitiers, ad Ambrogio, a Prudenziò, a Sedulio, a Ennodio, prestava non solo modelli espressivi²⁵, ma anche contenutivi alla diversificata finalità di scrittura dei versi per Leonzio. La forma dell'inno abecedario, con la sua funzione di comunicazione dottrinale per la conversione degli ariani in Gallia²⁶, era già stato il mezzo espressivo e stilistico di

sono distribuiti in gruppi di otto, in base all'ordine delle lettere dell'alfabeto (*quod autem de alphabeto hebraeo, ubi octoni versus singulis subiacent litteris, atque ita Psalmus totus contextitur*), secondo un procedimento molto più accurato rispetto a coloro che scrivono *psalmi abecedarii* in latino o in punico (*quod multo diligentius factum est, quam nostri vel latine vel punice, quos abecedarios vocant psalmos, facere consueverunt*).

²¹ Aug., *epist.* 55, 18, 34: CCH 31 *sine dubitatione faciendum est, maxime id quod etiam de Scripturis defendi potest; sicut de hymnis et psalmis canendis ... ita ut Donatistae nos reprehendant, quod sobrie psallimus in ecclesia divina cantica Prophetarum, cum ipsi ebrietates suas ad canticum psalmodum humano ingenio compositorum, quasi ad tubas exhortationis inflamment*, che fa anche riferimento all'usanza orientale di cantare *hymni* e *psalmi* in *confess.* 9, 7, 15: *Tunc hymni et psalmi ut canerentur secundum morem orientalium partium, ne populus moeroris taedio contabesceret*.

²² Aug., *retract.* 1, 19 (20): CCH 57.

²³ Per la questione relativa alla versificazione dello *Psalmus* di Agostino, dell'imitazione parziale dell'ottonario trocaico, cfr. D. Norberg, *Introduction à l'étude de la versification latine médiévale*, Stockholm 1958, 137-138, e le successive osservazioni di B. Luiselli, *Metrica della tarda latinità: i salmi di Agostino e di Fulgenzio, e la versificazione trocaica*, Quaderni Urbinati di Cultura Classica, 1, 1966, 29-91. Più di recente, sulla struttura retorica e sulla realizzazione versificatoria dello *Psalmus* di Agostino si veda D. Nodes, *The Organization of Augustine's Psalmus contra partem Donati*, *Vigiliae Christianae*, 63, 2009, 393-394. Dal punto di vista compositivo, lo *Psalmus*, che giunge sino alla lettera V, è strutturato in un prologo di sei versi e in un epilogo di trenta versi che incorniciano venti strofe di dodici versi ciascuna, divise da un *refrain* (*hypopsalmus*). Per la versificazione dello *Psalmus* di Fulgenzio, cfr. M.G. Bianco, «*Psalmus abecedarius*» di Fulgenzio di Ruspe, in *Studi di poesia latina in onore di Antonio Traglia*, Roma 1979, II, 959-972.

²⁴ B. P. Dunkle, *Enchantment and Creed in the Hymns of Ambrose of Milan*, Oxford 2016, 38; V. Hunink, *Singing Together in Church: Augustine's Psalm against the Donatist*, in A. Lardinois, J. Blok, M.G.M. van der Poel (a cura di), *Sacred Words: Orality, Literacy and Religion*, Leiden 2011, 398-399.

²⁵ Venanzio ricorda la loro poesia: c. 8, 1, 57-59 *quod tonat Ambrosius, Hieronymus atque coruscat, / sive Augustinus fonte fluente rigat, / Sedulius dulcis...; Mart.* I, 16, 19 *Hinc quoque conspicui radiavit lingua Seduli, / ... prudens prudenter Prudentius immolat actus*.

²⁶ La funzione catechetica degli inni di Ilario di Poitiers è ricordata da Gerolamo, in *Gal. Praef.* 1, 2

Ilario nei primi due dei tre inni tramandati dal *codex Aretinus*²⁷, dei quali il primo (*Ante saecula qui manens*), organizzato in una complessa e sofisticata struttura metrica²⁸, è un canto di lodi a Dio, intessuto di formule dell'ortodossia nicena²⁹, mentre il secondo, a contenuto cristologico (*Fefellit saeva verbum*)³⁰ è in senari giambici, e il terzo (non abecedario, un inno contro Satana, *Adae carnis gloriosa ... concinamus proelia*) è in settenari trocaici, come l'inno trasmesso dall'Antifonario di Bangor, insieme a inni ritmici irlandesi, *Hymnum dicat turba fratrum* attribuito, non senza dubbi, a Ilario³¹. Se la complessa polimetria ilariana del primo inno non era apparsa popolare, al contrario sarà il settenario trocaico (o tetrametro trocaico catalettico), dalle antiche cadenze guerresche³², a fornire il metro non solo a parte dell'innografia martiriale prudenziana, ma anche proprio a Venanzio Fortunato, che avrebbe aperto, con il celeberrimo *Pange lingua gloriosi proelium certaminis*, la via all'evoluzione ritmica di quel verso nei secoli successivi³³. Venanzio sceglie dunque nella tradizione il metro adatto alle proprie esigenze ed occasioni di canto: per Leonzio, infatti, coniuga la funzione poetica e argomentativa dell'abecedario con il verso offerto dalla creazione degli inni di Ambrogio, il dimetro giambico in strofe tetrastica. Quella di Venanzio per Leonzio si rivela tuttavia un'operazione composita e originale.

L'*hymnus* è, *stricto sensu*, un cantico di lode a Dio³⁴, nel senso che tutta la tradi-

Hilarius Latinae eloquentiae Rhodanus, Gallus et ipse et Pictavis genitus in hymnorum carmine Gallos indociles vocat.

²⁷ Ms. Arezzo, Fraternità di Santa Maria VI 3, ff. 1-15, *saec.* XI², di mano dell'abate Desiderio di Montecassino: fu scoperto da J. Gamurrini, che curò l'*editio princeps*, *S. Hilarii Tractatus de Mysteriis et Hymni et S. Silviae Aquitanae Peregrinatio ad loca sancta, quae inedita ex codice Arretino deprompsit*, Romae 1887, 28-32, seguiti quindi l'edizione critica di A. Feder, *Sancti Hilarii Pictaviensis Opera*, CSEL 65, Vindobonae 1916, 209-216.

²⁸ L'inno è mutilo alla fine, per la perdita di sei fogli del quaternio, e il testo si conserva sino ai primi quattro versi della lettera T. J.W. Halporn, *Metrical problem in the first Arezzo hymn of Hilary of Poitiers*, *Traditio* 19, 1963, 465-466, ritiene, in base allo studio della struttura metricamente complessa dell'inno, che esso avesse ascendenze orientali, e non potesse essere adatto a un pubblico popolare. In tale dimensione 'orientale' (si veda l'acrostico-abecedario responsorio in chiusura del *Symposium* di Metodio), deve essere ricordato quello che probabilmente è lo *psalmus* abecedario latino più antico, un inno *responsorius* alla Vergine Maria, conservato anonimo e mutilo nel papiro di Barcellona (*PBarc.* Inv. 149b-153) databile alla prima metà del IV sec., con le strofe dalla A alla H, per il quale si veda R. Roca-Puig, *Himne a la Verge Maria. «Psalmus responsorius»*. *Papiri llatí del segle IV*, Barcelona 1965.

²⁹ Si veda Dunkle, *Enchantment* cit., 34.

³⁰ Questo inno è mutilo all'inizio, nella stessa caduta di fogli nel manoscritto.

³¹ A. Feder, *Sancti Hilarii Pictaviensis* cit., 217, lo pubblica come "*hymnus dubius*": certamente non attribuibile a Ilario lo ritiene J. Szövérfy, *Latin Hymns*, Turnhout 1989, 36-37, che lo data al tardo quinto secolo, mentre è difficile datare l'antico inno alfabetico irlandese in lode di san Patrizio che la tradizione attribuisce a Secondino (Sechnall), *Audite omnes amantes*.

³² Cfr. Dunkle, *Enchantment* cit., 35, e soprattutto, J. Szövérfy, '*Crux fidelis ...*'. *Prolegomena to History of the Holy Cross Hymns*, *Traditio*, 22, 1986, 7.

³³ Era l'anno 1264, quando Tommaso d'Aquino, su richiesta del papa Urbano IV, compose l'ufficio del Santo Sacramento, *Pange lingua gloriosi corporis mysterium*, ispirandosi proprio al *Pange lingua* di Venanzio Fortunato.

³⁴ Così lo definiva Agostino, in *psalm.* 39, 4, chiarendo il concetto di *laus: hymnus ... est canticum laudis ...* e quindi in *psalm* 72, 1 *hymni cantus sunt continentes laudes Dei. Si sit laus et non sit Dei, non est hymnus; si sit laus et non cantetur, non est hymnus; oportet ergo, ut sit hymnus, habeat haec tria: et*

zione, sin dall'antichità, aveva attribuito al termine³⁵: poteva estendersi, come nello stesso Ambrogio, in Prudenzio, in Ennodio, alla celebrazione di martiri, di santi. Così Ambrogio stesso definiva l'inno, specificando la differenza fra la lode offerta agli uomini e quella offerta a Dio: *sed possumus et hominem timere, diligere, rogare, honorare; hymnus specialiter Deo dicitur*³⁶. Il dimetro giambico acatalettico era il metro con il quale Ambrogio aveva creato l'inno come salmodia, come canto di lode a Dio, *vocis suavitate*, esattamente come i *psalmi* biblici³⁷, con struttura fondata sul ritorno regolare degli accenti e sull'isosillabismo³⁸: *cantus Dei cum laude*, come lo definisce Agostino che, significativamente, cita l'inno ambrosiano nel *De musica* per l'uso del dimetro giambico: *cum istum versum pronuntiamus 'Deus creator omnium' istos quatuor iambos quibus constat ... non solum auribus sono numeroso, sed multo magis est animae sententiae sanitate et veritate gratissimus*³⁹. Si trattava di un verso connotato da semplicità e chiarezza⁴⁰, che, attraverso la melodia, insegnava al popolo contenuti dottrinali⁴¹. Era pertanto un verso encomiastico-celebrativo e didattico, perfettamente adatto all'intenzione di destinazione e di costruzione poetica di Venanzio. Ma non era solo il verso del canto ambrosiano, *auribus* e *animae gratissimus*, rapido e facile da ricordare, dalla *volucripes dimetria*, come lo aveva definito Ausonio di Bordeaux⁴²: era, anzi, per sua natura, il verso della gnomica e dell'invettiva, *trux, ferox* come lo dissero Catullo e Sidonio, capace di *armare la rabies* come nell'*Ars* oraziana⁴³. Così 'armato'

laudem et Dei et canticum (cfr. anche in *psalm.* 148, 17). Definizione poi ripresa da Isidoro di Siviglia, *Orig.* 6, 19, 17 *Si ergo et in laudem Dei dicitur et cantatur, tunc est hymnus*.

³⁵ Cfr. ad es. Apul., *flor.* 18 *eius dei hymnum graeco et latino carmine ... canam*. Per una storia dell'inno nell'antichità classica, cfr. G. La Bua, *L'inno nella letteratura poetica latina*, San Severo 1999. Sull'evoluzione del termine *hymnus* dal mondo greco-latino all'innodia cristiana, vd. Szövérfy, *Latin Hymns*, cit. 29-31.

³⁶ Ambr., *off.*, CCH 15, 1, 45, 220.

³⁷ Si veda Ambr., in *psalm.* 1, 9 CSEL 64 *psalmus enim ... Dei laus, plebis laudatio, plausus omnium, sermo universorum, vox ecclesiae, fidei canora confessio ... hymnum inflexae vocis suavitate modulantur*. Ambrogio non distingueva precisamente fra *psalmus*, *hymnus*, *canticum* per la loro funzione, interessandogli la continuità con la parola profetica di Davide (in *psalm.* 118, 22 *eructat hymnum qui eructaverit verbum*): per questo, cfr. H. Leeb, *Die Psalmodie des Ambrosius*, Wien 1967, 27.

³⁸ Cfr. Dunkle, *Enchantment*, cit. 50 e J. Fontaine, *Prose et poésie: l'interférence des genres dans la création littéraire d'Ambroise de Milan*, in G. Lazzati (a cura di), *Ambrosius episcopus*. Atti del Congresso internazionale di studi ambrosiani nel XVI centenario dell'elevazione di S. Ambrogio alla cattedra episcopale di Milano, Milano 1976, 136.

³⁹ August., *mus.* 6, 2, 2 e 17.

⁴⁰ Si veda J. Kaiser, *Beiträge zur Geschichte und Erklärung der ältesten Kirchen-hymnen*, Paderborn 1881, sulla poesia abecedaria di Sedulio, e in generale sulla tipologia dei carmi abecedari, caratterizzati dalla sempre più frequente coincidenza fra accenti metrici e accenti grammaticali, riscontrabile anche negli inni di Venanzio Fortunato, e, come è evidente, proprio nell'inno per Leonzio.

⁴¹ Ambr., *epist.* 75A, 34: *certatim omnes student fidem fateri Patrem Filium et Spiritum Sanctum norunt versibus praedicare*. Cfr. Fontaine, *Prose et poésie*, cit. 162, definisce l'inno ambrosiano come "un credo in verses".

⁴² Auson. 27, 10, 104.

⁴³ Catull. 36, 5 *truces vibrare iambos*; Sidon. *Epist.* 9, 15, 2-3 *modis resultet incitatoribus/ trux iambus ...*; Hor., *ars* 79 *Archilocom proprio rabies armavit iambo*, e anche *carmin.* 1, 16, 24-25 *fervor et in celeres iambos/ misit furentem*. Vd. anche, significativamente, Ov., *rem.* 377 *liber in adversos hostes stringatur iambus* e Stat., *silv.* 2, 2, 115 *sive minax ultorem stringit iambon*.

nella celebrazione e nella difesa di Leonzio, e orazianamente autorizzato nell'audacia delle sue operazioni poetiche dalla consapevolezza che *si quae vult artifex permiscit uterque*⁴⁴, Venanzio compie la sua scelta di forma poetica con l'*hymnus* per il vescovo Leonzio che è la prima attestazione di inno secolare⁴⁵, scritto per un vescovo vivente: è proprio questo che, insieme ad altre considerazioni⁴⁶, aveva fatto giudicare sbrigativamente un falso questi versi di Venanzio alla marchesa de Maillé, fondandosi su una loro erronea e singolare attribuzione, discussa e chiarita qui in nota⁴⁷. Si tratta invece

⁴⁴ Venanzio, c. 5, 6, 7, scrivendo al vescovo Siagrio di Autun, spiega la 'tessitura' poetica dei suoi versi incrociati: *Cum in electione cunctarar; venit in mentem litargico dictum Flacci Pindarici: 'pictoribus atque poetis/ quaelibet audendi semper fuit aequa potestas'* (Hor. ars 9-10).

⁴⁵ Cfr. J. Huemer, *Untersuchungen über den iambischen Dimeter bei den christlich-lateinischen Hymnendichtern der vorkarolingischen Zeit*, Wien 1876, 13, che mette anche in evidenza il carattere popolare dell'inno di Venanzio per Leonzio, riferendosi in particolare all'uso delle rime o assonanze, in accordo con A. Ebert, *Histoire générale de la littérature du Moyen Âge en Occident*, trad. de J. Aymeric, J. Condamin, I, Paris 1883, 570.

⁴⁶ Marquise de Maillé, *Recherches* cit., 84, ponendo in rapporto l'avvenimento del tentativo di usurpazione con la deposizione di Emerio durante il Concilio di Saintes, che retrodata al 562-563 (vd. *infra*), è condotta ad escludere l'attribuzione dell'inno a Venanzio, perché in quegli anni non era ancora arrivato in Gallia; inoltre, per un'altra 'prova' inconsistente, si veda *infra* n. 103.

⁴⁷ Come sostegno definitivo alla sua tesi M. de Maillé (*Recherches* cit., 84) riporta appunto il fatto che l'inno per Leonzio si trovi attribuito a un *Amoenus* in PL 61, 1079-1082. Infatti nell'edizione di Migne, c. 1079, dopo l'*Enchiridion Veteris et Novi Testamenti* posto sotto il nome di un poeta *Amoenus*, e a dei versi attribuiti allo stesso autore con il titolo *Aegyptius Deum Martini invocans* ..., si trova, con la stessa attribuzione, in *Leontium episcopum redditum Burdegalensi Ecclesiae. Acrostichis*. Ricercando fra i testi di riferimento dell'edizione di Migne, ho identificato nell'edizione di Margarin de la Bigne, *Sacrae Bibliothecae Sanctorum Patrum seu Scriptorum Ecclesiasticorum*, t. VIII, Parisiis 1859, cc. 587-592 e con preziose aggiunte nella riedizione bigneana *Magna Bibliotheca Veterum Patrum et Antiquorum Scriptorum ecclesiasticorum*, t. V, pars II, Parisiis 1618, 981-982, la fonte di questa falsa attribuzione dell'inno di Venanzio. Nell'edizione del 1589 si trova *Amoeni Enchiridion Veteris et Novi Testamenti* seguito dagli stessi carmi nella medesima sequenza in cui compaiono nell'edizione di Migne, e con i versi per Leonzio con la medesima epigrafe, ma con l'aggiunta significativa "e libro primo", e in più, al margine superiore delle cc. 593-594, il titolo "*De certaminibus piorum*". Quest'ultima indicazione relativa al carme per Leonzio manca nell'edizione del 1618 del De la Bigne, che invece riporta "e libro primo" come nell'edizione precedente, mentre preliminarmente agli *Amoeni carmina*, riferisce una notizia sull'autore *Amoenus*, non altrimenti noto, tratta "ex *Possevini Apparatu sacro. Amoenus habetur auctor Enchiridii utriusque Testamenti Prudentio ascripti: eius enim nomen in codice antiquo Argentoratensi praenotatum fuisse Ioan. Sichardus testatus est ad finem Scholiorum in Prudentium. Extat autem eiusdem Amoeni Achrostichis in Leontium Ecclesiae suae Burdigalensi redditum*" (il riferimento è a *Antonii Possevini, Apparatus Sacer*, Coloniae Agrippinae 1608, 87, e a *Iohannis Sichardi In Aurelium Prudentium Scholia in Aurelii Clementis Opera*, Antwerpiae 1536, 55). All'autorità della testimonianza di Sichard, fondata sull'antico manoscritto Argentoratense (nel quale aveva frainteso il titolo dell'opera prudenziana *libri manualis amoeni*: vd. I. Bergman, CSEL 61, 1926, 435), si conformava già Fabricius nell'attribuzione dell'*Enchiridion* a *Amoenus*, ed infatti *Amoeni Enchiridion* è stampato nell'edizione di Fabricius (*Poetarum Veterum* cit.) alle cc. 747-754, in quarantanove quartine di distici elegiaci, ognuna di esse relativa a un episodio della storia sacra: il confronto con il testo edito da De la Bigne e con quello edito da Migne mostra che, in queste due edizioni, la quartina XLV *Passio Stephani* (che qui conclude l'*Enchiridion*) ha solo i primi due versi della quartina originale, mentre continua con il testo della *Vita Martini* (vv. 372-376) che fa parte del terzultimo *excerptum* da Venanzio Fortunato (vv. 370-386 cui Fabricius dà il titolo tematico *Maximus cohortem* ...), che inizia con *inter (utrumque nefas)* a c. 721, esattamente come il terzo verso della quartina incompleta dell'*Enchiridion: inter (saxa rogat ...)*, c. 753: si è creata a questo punto, molto probabilmente a causa di un errore di impaginazione nel quaderno di un esemplare dell'edizione di Fabricius (o forse per un errore di copiatura di questi testi nella edizione di De la Bigne), la saldatura fra i versi dell'*Enchiridion* e quelli di Venanzio Fortunato: infatti, nell'edizione di De la Bigne a questo passo, segue esattamente il penultimo *excerptum* di Fabricius da Venanzio (col titolo *Aegyptius Deum* ...), e quindi l'ultimo, appunto in *Leontium episcopum redditum Burdegalensi Ecclesiae. Acrostichis. E libro I. L'indicazione di Fabricius, che aveva*

della capacità di Venanzio di costruire nuove, spesso complesse soluzioni poetiche, per strutturare argomentazioni non poste prima in versi, e che il dimetro giambico si presta duttilmente ad interpretare, con il risultato di una nuova e originale valenza formale e semantica dell'inno abecedario, ormai divenuto di maniera⁴⁸.

L'*hymnus* per Leonzio, sinora considerato dagli studiosi quasi esclusivamente per alcuni aspetti metrici, è organizzato in ventitré strofe tetrastiche di dimetri giambici acatalettici⁴⁹, caratterizzati da incroci di allitterazioni e assonanze che comportano anche interessanti giochi fonetici e semantici, pure fra le strofe, creando *enjambements* di suono e di senso. Dal punto di vista testuale, dell'inno, concordemente tradito dai codici dei *Carmina* di Venanzio Fortunato, verranno rilevate in nota le principali varianti nella tradizione manoscritta, anche riportando le lezioni di codici non considerati dagli editori.

vv. 1-4 *Agnoscat omne saeculum / antistitem Leontium, / burdegalense praemium, / dono superno redditum.*

La lettera incipitaria dell'alfabeto che apre la prima strofe affida ad *agnoscat* l'introduzione dell'inno con l'enfatica esortazione, a ogni tempo e generazione (*omne saeculum*), a riconoscere il vescovo Leonzio, la sua autorità: in realtà *agnoscat* ha la funzione di presentare, proprio con la dignità della stessa lettera incipitaria, il protagonista dell'inno, *antistitem Leontium*. Venanzio adopera *agnoscere* solo negli scritti in prosa, col medesimo significato, scrivendo al vescovo Eufronio⁵⁰: *ubi te patrem et doctorem tantae humilitatis agnoscit. Agnoscat*⁵¹ in prima posizione nel dimetro giambico è invece *verbum poeticum*

tratto dal primo libro dei *carmina* di Venanzio il carne per Leonzio con cui chiudeva il quarto libro dei suoi *excerpta*, intitolato *De certaminibus piorum*, era dunque passata nell'edizione del De la Bigne, indicazione che poi Migne aveva fatto cadere, pur riproducendone esattamente il testo con l'erronea attribuzione.

⁴⁸ Come di maniera appare già lo stesso inno abecedario di Sedulio, *A solis ortu cardine*, che presenta una solo accennata dossologia finale, e come altri successivi (quali Walpole, *Early* cit., *hymn.* 71 e 89), che saranno qui più volte richiamati, che sono semplici inni, preghiere cantate, per le festività religiose. Cfr. J. Szövérfy, *Latin Hymns* cit., 34.

⁴⁹ Sommarariamente, dal punto di vista del contenuto, George, *Venantius Fortunatus*, cit. 74, per cui cfr. *supra* n. 18, e Ebert, *Histoire* cit., 570. Dal punto di vista metrico si vedano gli studi di W. Meyer, *Gesammelte Abhandlungen zur Mittellateinischen Rhythmik*, Berlin 1936, 3, 17, 287, e più avanti, di P. Klopsch, *Einführung in die mittellateinische Verslehre*, Darmstadt 1972, 11, e di D. Norberg, *Les vers latins iambiques et trochaïques au Moyen Âge et leurs répliques rythmiques*, Filologiskt Arkiv 35, Stockholm 1988, 20-21, che hanno rilevato la fattura classica e corretta dei dimetri di Venanzio, considerando soprattutto le cadenze disillabiche in finale di verso o le cesure. Per quanto riguarda l'impiego della terminologia rima e/o assonanza, si tratta della coincidenza di una o due sillabe a fine verso: Huemer, *Untersuchungen* cit., come Ebert, *Histoire*, cit. 570, parla di 'rime' per l'inno di Venanzio, come anche più di recente, B. Grévin, *Un palimpseste sonore: les rimes cachées de Venance Fortunat*, in C. Giraud, D. Poirel (a cura di), *La rigueur et la passion. Mélanges à l'honneur de Pascale Bourgain*, Paris 2016, 32, mentre Norberg, che distingue di caso in caso, fra assonanza e rima, trattandosi di poesia in evoluzione dal sistema metrico a quello ritmico (*Les vers latins* cit. 31, 60, 72, 108), per gli inni in dimetri giambici di Venanzio Fortunato parla di "assonances", ed in particolare per quello per Leonzio (*Introduction* cit., 38 e ss. e *Manuel pratique de latin médiévale*, Paris 1968, 45).

⁵⁰ C. 3, 2, Venanzio richiama il riconoscimento all'autorità del vescovo come *pater* e *doctor tantae humilitatis*.

⁵¹ G. Fabricius, *Poetarum veterum* cit., 964 (sic! = 694)-695 pubblicava, forse sulla base di un ms. di Murbach, ora perduto (cfr. G. Fabricius, *In Poetarum veterum ecclesiasticorum opera... Commentarius*, Basel 1564, 56-57), un inno che attribuiva a Venanzio Fortunato, *Agnoscat omne saeculum / venisse vitae*

che ricorre in Prudenzio per il riconoscimento del *verus Deus* (*perist.* 2, 455-456): *agnosc a t ut verum Deum/ errans Iuli caecitas*⁵² e che Venanzio adatta al proprio intento poetico e argomentativo. Il riconoscimento dell'autorità della Scrittura è d'altra parte nei versi iniziali dello *Psalmus contra partem Donati* di Agostino (10) *quisquis novit Evangelium recognosc a t cum timore*. Anche Ambrogio, nella sua prospettiva di canto, invita *omne saeculum* non solo a riconoscere, ma a *mirari* il mistero dell'Incarnazione: (*hymn.* 6, 5-7) *veni redemptor gentium/ ostende partum virginis/ miretur o m n e s a e c u l u m*, confermando l'operazione di scrittura di Venanzio. *Agnoscat* dunque, la parola evidentemente prestata dalla tradizione innologica, serve alla fine a 'tradurre' in versi anche il termine tecnico *agnoscere*, che nei canoni ecclesiastici è, in diversi contesti e occasioni, il riconoscimento dell'*auctoritas* del vescovo o dello *ius* ecclesiastico: *quem (episcopum) ... agnoscunt*⁵³. Il verbo d'apertura imposta pertanto, sin dall'inizio, in un gioco di intersezioni lessicali, la connotazione semantica dell'inno per Leonzio e, al tempo stesso, il mutamento di destinazione e di prospettiva rispetto alla tradizione innografica liturgica, che tuttavia presta parole e immagini. I due stichi successivi che dichiarano Leonzio *burdegalense praemium*⁵⁴ / *dono superno redditum*, sfumano tuttavia questo divario di prospettiva, richiamando il volere dell'*auctoritas* divina, e ribadiscono, anche attraverso incroci di assonanze, fonetiche e semantiche (*Leontium-praemium-redditum*), che il vescovo è ricompensa, *praemium* per la città di Bordeaux, per i suoi meriti, ma *redditum*, in questa occasione, al suo popolo *dono superno*, in sintonia con quanto Venanzio aveva già scritto nella *laudatio* in distici elegiaci per Leonzio, *aula Dei et pastor vicibus sibi praemia reddunt*, in un mutuo scambio di doni fra l'*aula Dei* e il suo *pastor*.

Dopo il proclama iniziale, la seconda strofe, con la seconda lettera dell'alfabeto, vv. 5-8 *Bilinguis ore callido/ crimen fovebat invidium/ ferens acerbum nuntium/ hunc iam sepulchro conditum*, porta invece in scena l'antagonista di Leonzio attraverso una breve narrazione della tentata usurpazione perpetrata da un *presbyter*, e il rapido giambo prende il tono dell'invettiva. Dalla doppia lingua, astuto e subdolo, detestabile per la bocca e per il pensiero ingannatori, l'usurpatore, *bilinguis*, covava un *crimen invidium*⁵⁵, sparge la menzogna che il vescovo Leonzio fosse già *sepulchro conditum*, con un ritmo giocato ancora fra allitterazioni e assonanze che, in negativo, richiamano la prima strofe (*acerbum nuntium-invidium-conditum*). L'immagine di Venanzio ha i *colores* del *bilinguis serpens* dell'intera tradizione classica⁵⁶ e poi cristiana, per

praemium, che Leo (*Venanti* cit., 384-385) poneva fra i *carmina spuria*, seguito da Reydellet (*Venance* cit.) non ha ritenuto di pubblicare, insieme agli altri *spuria*: il carne, non abecedario, ma che presenta analogie terminologiche rispetto all'inno per Leonzio, e che appare una rilettura in senso innologico tradizionale a partire dall'inno di Venanzio, è oggetto di approfondimento, anche per il problema dell'attribuzione, in un mio studio di prossima pubblicazione.

⁵² Prudenzio adopera ancora in inizio di dimetro *agnoscit*: *perist.* 5, 273- 276 *agnoscit hic Vincentius /... tanti laboris praemium/ Christum datorem ...*

⁵³ *Concilia Aevi Merovingici*, rec. F. Maassen, MGH, *Legum sectio III. Concilia*, t. I, 145.

⁵⁴ Nell'inno *Agnoscat omne saeculum/ venisse vitae praemium* (cfr. *supra* n. 51) è evidente il capovolgimento di destinazione del carne, dove è Cristo *vitae praemium*.

⁵⁵ Nei *carmina* di Venanzio *invidus* si trova al femminile di solito con *sors* o con *mors*.

⁵⁶ Cfr. ad es. Plaut., *Persa* 299 *tamquam proserpens bestias bilinguis et scelestus*.

tutto il Medioevo⁵⁷, proprio nella connotazione ambrosiana⁵⁸: *ideo bilinguis serpens habetur atque letalis, eo quod diaboli minister aliud lingua loquitur aliud corde meditatur*, mentre *bilinguis* e *invidum* in endiadi portano il suggello scritturistico (*Sirach* 5. 17): *omnis peccator invidus et bilinguis*. Nonostante la differente struttura ‘narrativa’⁵⁹ dell’*inno* di Venanzio rispetto a quella degli inni liturgici ambrosiani, o comunque degli inni tradizionali, è tuttavia qui che il poeta trova la quasi costante presenza, in qualunque forma rappresentata, dell’immagine del maligno e della vittoria su di esso di Dio (o del martire per dono divino), al quale si leva l’*inno* di lode. Ilario di Poitiers aveva composto un *inno* proprio contro Satana in lotta con Adamo: (*Adae carnis gloriosa*, 3) *hostis fallax saeculorum et dirae mortis artifex/ iam consiliis toto in orbe viperinis consitis*. Nel più famoso *inno* di Ambrogio, *Aeterne rerum conditor* (*hymn.* 1, 10-11), la luce del giorno allontana le tenebre del *chorus errorum*: *hoc omnis errorum chorus / vias nocendi deserit*⁶⁰, e ancora più significativamente nel secondo *inno* ambrosiano, appare l’immagine diabolica (*hymn.* 2, 14) ... *dentem retundat i n v i d i* (e così in *hymn.* 5, 27 *nec hostis i n v i d i dolo*), immagine che è apertamente il *serpens* fraudolento in Prudenzio (*cath.* 5, 141) *o tortuose serpens/ qui mille per meandros/ fraudesque flexuosas/ agitas quieta corda*, che spesso incarna i persecutori dei martiri (*perist.* 5, 175-176) *praetor o r e s u b d o l o / a n g u i n a v e r b a e x s i b i l a t*. Sono iconografie e lessico entrati a costruire l’immagine del *presbyter* nell’*inno* di Venanzio.

Si tratta di una *imagerie* che diventa un *topos* nell’intera innografia del tempo e anche successiva, come realizzata, ad esempio, nel carne abecedario di Sedulio (*A solis ortu cardine*, 89)⁶¹ *zelum draconis i n v i d i*, o nell’*inno* *Tempus noctis surgentibus* (8-10) *oremus Deo iugiter/ ... vincamus hostem i n v i d u m*⁶². Lo stesso Venanzio nel suo *inno* di battaglia della Croce, *Pange lingua gloriosi proelium certaminis* (c. 2, 8) ha l’antagonista nel *multiformis perditor*. L’immagine diabolica dell’usurpatore della cattedra di Bordeaux connotato come *bilinguis* è, tuttavia, una specificità e un’innovazione venanziana nella scrittura di un *inno*: è una parola certamente di tradizione, come s’è visto, ma in questo contesto ha stretta affinità con *bifidus* del carne per il vescovo Avito composto in occasione della conversione dei Giudei in Alvernia (c. 5, 5b, 17) *plebs arverna etenim, bifido discissa tumultu: bifidus* è il tumulto della scissione eretica portata nel popolo arverno, doppio come il serpente e la sua lingua scissa⁶³. L’usurpatore ha dunque la medesima connotazione dell’eretico. Nei versi di Venanzio s’incrociano

⁵⁷ Ps. Cipriano (*abus.* 10, 3) proprio nei precetti per il vescovo: *non bilinguis, non ebriosus sit*; e anche nel *Poenitentiale Columbani*, 11: *si fuerit aliquis bilinguis et conturbet turbam fratrum*.

⁵⁸ Ambr., *parad.* 12, 55

⁵⁹ Per la ‘narrativa’ degli inni e dei salmi cfr. *Teaching through Song in Antiquity. Didactic Hymnody among Greeks, Romans, Jews and Christians*, Tübingen 2011, 162 ss.

⁶⁰ Versi che hanno suggerito l’immagine a Prudenzio, *cath.* 1, 37- 38 *ferunt vagantes daemona/ laetos tenebris noctium*.

⁶¹ In G. M. Drevés, *Analecta Hymnica Medii Aevi, Hymnographi Latini*, II, *hymn.* 53 (= Walpole, *Early cit.*, *hymn.* 31).

⁶² Walpole, *Early cit.*, *hymn.* 43, 218-219: un *inno* anonimo trádito da tre manoscritti del IX sec.

⁶³ Si veda nella *Vita Sancti Hilarii* dello stesso Venanzio, 8, 26 *fraus haeretica serpentino lapsu*. Venanzio riprende l’immagine da Prudenzio *perist.* 12 *aspice per b i f i d a s plebs Romula funditur p l a t e a s./ lux*

differenti livelli semantici e narrativi. È proprio Agostino con il suo *psalmus* abecedario antidonatista, e in particolare con il racconto centrale dell'episodio della contestazione dell'elezione del vescovo di Cartagine, Ceciliano, e il *crimen conflatum* contro di lui, ad aver operato nell'originaria idea di scrittura di Venanzio: nel ritmo quasi prosastico dello *Psalmus*, i *traditores* dei Libri sacri, qui, secondo un'altra immagine del bestiario diabolico, dal *cor lupinum*, gli *inimici, impij, fures, superbi* ... che *iunxerunt se simul omnes c r i m e n illum conflare* (36; 54-57).

Nella terza e nella quarta strofe, colui che aveva architettato il *crimen* si scopre: vv. 9-16 *Celare se non pertulit/ qui triste funus edidit:/ etsi nocere desiit,/ insana vota prodidit./ Deceptus arte noxia/ cassata deflet crimina,/ dum quae putabat tristia/ conversa sunt in gaudia*.

L'autore della falsa notizia del *triste funus*⁶⁴ di Leonzio non riesce a nascondere (*celare*) la sua menzogna. *Celare* continua sulla traccia di Agostino e del medesimo racconto contro i *fures*, gli autori del *crimen* contro il vescovo cartaginese: *sed qui fecerant latebant in illa perturbatione./ Inde alios infamarunt ut se ipsos possent c e l a r e*. Tuttavia *celare* significativamente connota, nella *Vita Sancti Germani* di Venanzio, il comportamento dell'*hostis occultus* che si scopre, *detegitur et se diu latuisse multo g e m i t u confitetur nec in beati praesentiam clamat proprio se posse c e l a r e praestigio*, dopo aver ingannato con le sue insidie una fanciulla (*cum talibus d e c e p t a include-retur insidiis*)⁶⁵. L'usurpatore di Venanzio ha dunque ancora quella veste diabolica, e benché non potesse più nuocere (*etsi nocere desiit*), rivelò i suoi insani desideri (*insana vota p r o d i d i t*), esattamente come l'*hostis* che si smaschera dinnanzi a Germano e si prepara a venire fuori lamentandosi con grande sofferenza, per poi scomparire: *se p r o d i t u m et egressurum gravi ardore c o n q u e r i t u r*. Infatti, ancora come l'*hostis*, l'usurpatore, ingannato dalla sua stessa arte dannosa, piange i suoi misfatti andati a vuoto *d e c e p t u s*⁶⁶ *arte noxia/ cassata d e f l e t crimina: noxia* sono generalmente nei carmi di Venanzio i *noxia bella* dei pagani, certamente con una sfumatura diabolica⁶⁷, ma *arte noxia* è una *iunctura* di derivazione prudenziana, nella descrizione dell'*ars noxia* di Mercurio, *artifex scelerum* (c. *Symm.* 96-98): *murmure nam magico tenues excire figuras/ atque sepulchrales scite incantare favillas/ vita itidem spoliare alios, a r s n o x i a novit*. Venanzio dice qui con Prudenzio quello che egli stesso aveva cantato nel settenario trocaico del *Pange lingua*: l'*ars* del *multiformis perditor*, che *arte ut artem falleret*, che inganna se stesso con la sua stessa *ars* diabolica. Il quadro è completo: *cassata* che

in duobus fervet una festis, dove *bifidas* ha però il valore denotativo dell'immagine della confluenza della *plebs* romana da due grandi strade.

⁶⁴ *Triste funus* è *hapax* in Venanzio: si trova solo qui nella scrittura giambica; nella scrittura elegiaca ha *grave funus* (c. 6, 26, 147, e *Mart.* 1, 160).

⁶⁵ *Vita Germ.* 26, 78.

⁶⁶ Venanzio in altro contesto, c. 2, 16, 33, con la medesima immagine, descrive il *fur d e c e p t u s i n a n i voto: fures* erano anche i *proditores* del salmo agostiniano, anch'esso termine con connotazione diabolica.

⁶⁷ *C. 2, 7 ... pro mella venena rependens/ contra tutorem anxia bella movent*.

connota *crimina* ha il senso di *inania, fallacia*, come l'aggettivo *cassa*⁶⁸, che è variante metricamente errata in alcuni manoscritti⁶⁹, ed è *hapax* in Venanzio, certamente *metri causa*, ricorrendo invece, nella scrittura in distici, l'aggettivo *cassus*: ma la forma participiale *cassata* ha qui semanticamente il senso più pregnante dell'azione di rendere vani i *crimina* da parte della stessa *ars noxia*, che fa svanire anche l'anonimo e mancato usurpatore, che *dum quae putabat tristia/ conversa sunt in gaudia*, anticipando il lieto fine della vicenda, nella lotta fra bene e male. Lotta sottolineata foneticamente e semanticamente ancora attraverso il gioco di assonanze *noxia-crimina / tristia-gaudia*⁷⁰ e preparata dalla serie concatenata e incalzante dei verbi che annunciano il disvelamento progressivo dei *crimina* (*pertulit-edidit-desiit-prodidit*).

Resta tuttavia il *crimen* perpetrato come *exemplum* da condannare, che la strofe successiva stigmatizza con forza aprendo con le successive otto strofe l'ampia e compatta sezione precettistica e di difesa della disciplina ecclesiastica.

vv. 17-52 *Exempla saeva protulit/ calcanda cuncto tempore,/ ut iam sibi conscriberet decreta vivo antistite./ Fucata res haec contigit/ vitanda casto pectore,/ superstite ut praesumeret/ post fata quod vix debuit./ Gravatus sacerdos ordinem / qui episcopatum sic petit./ Praecepta qui complectitur/ fugit honoris ambitum./ Hoc si cui sit debitum⁷¹/ coactus ascendat gradum,/ non se petente callide,/ sed dante Christi munere./ Ineptus est quis ipse se/ praeferre vult ecclesiae./ Nam res sacratam sumere/electio divina sit./ Karus sacerdos ordinem/ Hilarius non ambiit,/ Martinus illud effugit,/ Gregorius vix sustulit./ Leges refutant ambitum,/ invasor omnis pellitur:/ quod respuunt praetoria/ vitet nefas ecclesia./ Maligna erant certamina/ de sede non tamen sua./ Quae nec pati desiderat/ non inferat mens inproba./ Nec longiore tempore/ versantur hoc in murmure:/ dum cogitant succedere/ redit sacerdos qui fuit.*

Exempla in prima posizione sigla l'impostazione della sezione dottrinale, mentre l'immagine diabolica rimane: *exempla saeva protulit, calcanda cuncto tempore*. *Calcicare* è in Venanzio ancora il verbo che schiaccia il serpente⁷² degli *heretica crimina*,

⁶⁸ Cfr. *Th. L. L.*, s.v. *casso* (520) che, nel participio passato, equivale in *Gloss.* (ed. Goetz, 6 ss.): *effectus privatus, effectuum solutum et evacuatum*. Per la forma di analogo significato *cassus*, cfr. *Lucan.* 5, 130, *cassa fraude* e, significativamente, *Greg. Tur. Mart.* 2, 18 *conabantur (daemones) eum cassis telorum acuminibus perfodere*.

⁶⁹ La variante *cassa* è nei mss. G (*Sangallensis* 196), V (*Vat. Lat.* 552), come segnalato in apparato da Reydellet, ma anche nel ms. A (*Paris. Lat.* 14144), non registrato, nel ms. *Londinensis Add.* 24193, e nel ms. *Viridunensis* B. M. 77, 7 40v che integra metricamente *dum cassa*, questi ultimi non considerati nell'edizione.

⁷⁰ Cfr. sempre in Venanzio *c. 3, 13, 34 g a u d i a restituens t r i s t i a cuncta fugas*.

⁷¹ Si veda, nella *laudatio* di Leonzio, *c. 1, 15, 12 ut meritis esset debitum iste gradus*.

⁷² *Calcicare* ricorre in Prudenzone che rivela il modello di tutta la tradizione (*perist.* 14, 111-113) *haec c a l c a t Agnes ac pede proterit,/ stans et draconis calce premens caput (ps. 91, 13 super aspidem et basiliscum ambulabis et conculcabis leonem et draconem)*, e si trova in prima posizione nel dimetro in *perist.* 5, 168 *calcat, tyranne, insaniam*. Anche Sedulio riprende il modello prudenziano nell'inno abecedario (89-92): *zelum draconis invidi/ et os leonis pessimi calcavit unicus Dei*. Il verbo, nelle sue varie declinazioni, non ricorre nell'innografia ambrosiana e in quella più tarda ad essa ispirata, in dimetri giambici: solo *conculcare (pede conculcans tartara)* si trova nell'inno tardo, ma molto diffuso negli innari irlandesi, *Aurora lucis rutilat* (Walpole, *Early cit.*, 356, *hymn.* 111).

riferito ancora a Ilario (*vita Hil.* 14, 52), che, come in *c.* 2, 15, 5-6, combatteva *Arrius* il quale, a sua volta, tentava di *calcare prophetas*, mentre *protulit* manifesta il *virus* dell'eresia: *Graecorum virus protulit in medium/ vipereo promunt semper qui ex corde venena* (5-6). *Proferre*⁷³, particolarmente nella forma *protulit*, si ritrova nell'inografia giambica, particolarmente in chiusura di verso, con valore positivo (*Prud. cath.* 9, 15 ... *os sacratum protulit, cath.* 7, 2 *quem partus alvi virginalis protulit*)⁷⁴, mentre Ennodio cambia referente (*c.* 1, 16)⁷⁵: *serpens venena protulit*, la cui eco Venanzio percepisce per disegnare l'immagine negativa dell'usurpatore e dei suoi *exempla saeva*, completamente agli antipodi degli *exempla*, sempre in prima posizione nel dimetro, questa volta positivi, del santo vescovo Nazario celebrato ancora da Ennodio (18, 15-16 *verus magister actibus/ exempla, non verbis dedit*).

Gli *exempla saeva calcanda cuncto tempore* trovano nei versi immediatamente successivi la loro condanna secondo le leggi ecclesiastiche. Di qui in avanti Venanzio muta registro espressivo, mettendo in versi le disposizioni dei canoni conciliari. Infatti, il principale capo d'imputazione per l'usurpatore è di essersi arrogato l'autorità di scrivere un decreto che lo nominasse vescovo mentre era ancora in vita il vescovo legittimamente eletto *ut iam sibi conscriberet/ decreta vivo antistite*: il lessico di Venanzio riflette esattamente quello adoperato nelle disposizioni conciliari. *Conscribere*⁷⁶ è espressione tecnica della scrittura di un *decretum* nella canonistica conciliare⁷⁷, e ricorre propriamente in riferimento all'appropriazione indebita della sede: *Concilium Arvernense* (a. 535), II. *episcopatum ergo desiderans ... non patrocina potentum, non calleditate subdola, ad conscribendum decretum alios hortetur praemiis, alios timore conpellat*.

Nel *Concilium Aurelianense* dell'a. 549, così dispone il *c.* XII: *Ut nullus vivente episcopo alius superponatur aut superordinetur episcopus*, ribadendo una tradizione decretale consolidata, sempre richiamata, come già nel *Concilium Lugdunense* (a. 516-523), *id quoque, licet iam antiquissima vel celeberrima observatione decretum sit, nihilominus iteramus, ut nullus in locum viventes ad ambiendum sacerdotii gradum audeat adspirare*⁷⁸ e più tardi, nel *Conc. Parisiense* (a. 614) III. (II.)

⁷³ Cfr. Ambr., *hymn.* 3, 2 *de luce lucem proferens*.

⁷⁴ Cfr. nell'inno attribuito a Venanzio *Agnoscat* 15 (Walpole, *Early cit.*, 196) *fecunda partum protulit*.

⁷⁵ *Magni Felicis Ennodii Opera Omnia*, rec. G. Hartel, CSEL, Vindobonae 1882, 548: è l'*Hymnus de Ascensione Domini*.

⁷⁶ *Conscriberet* è la corretta lezione contro la banalizzazione in *describeret* dei mss. L (*Laudunensis* B. M. 469) e B (*Paris. Lat.* 8090). *Conscribere* reca probabilmente l'idea originaria del consenso anche nella scrittura di atti istituzionali.

⁷⁷ *Conscribere* ricorre in *Conc. Turon.* (a. 567) *Ecclesiasticae disciplinae debet esse suffragium congregatio sacerdotum nec aliud suae sollicitudinis tam peculiare conscribere, quam id, quod a fundamentum religionis pro culmine per Dominum recognoverit, operari non cesset ...* I. *Placuit itaque sancto concilio interposita virtute domni Martini in sancta basilica conscribi, ut bis ad synodum annis singulis metropolis et provinciales sui in loco, quo deliberatio metropolis elegerit ...* In particolare l'espressione *decretum conscribere* ricorre in *CIL* 11, 3805: *placuit universis, olim decretum conscribere, interim ex auctoritate omnium permitti*.

⁷⁸ Così continua: *quod si quilibet impia vel timeraria voluntate praesumpserit, simul et ipse, qui fuerit ordinatus, et hi fratres, qui ordinationi eius interfuisse constiterit, perpetuae excommunicationis sententia feriantur*. Oltre l'*inscriptio* contenente anche l'indice dei *tituli*, nell'*inscriptio* vera e propria del Concilio, che manca nel cod. *Coloniensis* 212 (K), ma che è invece nel cod. *Berolinensis* 1743 (olim *Phillips* 1743),

Ut nullus episcoporum se vivente alium in loco suo non elegat nec qualiscumque persona illo superstitie locum ipsius sub quocumque argumentum vel ingenium adoptare presumat nec a quemquam debeat ordinare ...

Anche Venanzio rafforza il concetto: *fucata res haec contigit, / vitanda casto pectore, / superstitie ut praesumeret / post fata quod vix debuit*, dando poeticamente il colore della contraffazione all'occasione riprovevole della falsa elezione, *fucata res*, che è ancora il colore della mendacia diabolica dell'eresia che aveva inquinato la *synodus Ariminensis* (*Vita Hil.* 8, 27): *diaboli praevaluisse mendacium ... ut ... composito fuco inficeret*, ma pure fa ricorso alla formula *sine fuco* per connotare mente e parole schiette, come per il vescovo Eufronio o per Martino di Tours⁷⁹: con tale valenza semantica va inteso anche *casto pectore*⁸⁰, un animo integro, da opporre a *fucata res*, un animo dal quale deve essere lontana ogni *praesumptio*, l'audacia di 'assumere prima' l'ufficio episcopale, mentre il vescovo è ancora in vita (*superstite ut praesumeret*), quando è appena dovuto che ciò avvenga dopo la sua morte (*post fata*⁸¹). *Praesumere* qui raccoglie la connotazione di assumere prima illecitamente⁸², arrogarsi un ufficio (*Conc. Aurel.* a. 511: *ut nullus saecularium ad clericatus officium praesumatur*⁸³) e dunque, osare, diventando nella canonistica il verbo del divieto di operare qualcosa al di fuori della legge ecclesiastica: *Conc. Arelat.* a. 554 IV. *Ut praesbyter diaconum ... de ordine deponere nescio episcopo suo non praesumat ...*

Infatti, prosegue Venanzio, danneggia gravemente l'*ordo pontificalis*⁸⁴ il *sacerdos* che tenta di raggiungere l'episcopato contro la legge, *gravat sacerdos ordinem / qui episcopatum sic petit*, poiché colui che si attiene strettamente ai *praecepta canonum*, rifugge il desiderio smodato di accedere all'*episcopalior honor*: *praecepta qui complectitur / fugit honoris ambitum*. *Ambitus* ricorre in Venanzio solo in questo inno, adatto alla necessità metrica del verso, ma è anche termine più specificamente tecnico, sin dall'antichità "*in magistratu petendo*"⁸⁵, che si colora della sfumatura negativa, insita nella

si trova riassunto il contenuto del concilio: ... *Et ut nullus in locum viventis episcopi sacerdotii gradum ascendat*. Cfr., in epoca successiva, *Conc. Clippiacens.* a. 626-627, XXVIII: *Ut decedente episcopo in loco eius non alius subrogetur ... nisi quem universalis totius poli elegerit votus ac comprovincialium voluntas adenserit. Aliter qui praesumpserit, abiciatur a sede, quam invasit potius quam accepit*.

⁷⁹Cfr. Cic., *Att.* 1, 1, 1 *sine fuco aut fallaciis; fucatus*, letteralmente *coloratus*, è sinonimo di *falsus, simulatus, dolosus* (cfr. *Th. L. L.* s.v. *fucare*): Plin. *Paneg.* 66, 5 *nihil ... fucatum, nihil subdolum*, e soprattutto, in *Cod. Theod.* 16, 5, 13 *qui se fucati nominis asserunt sacerdotes*. Si veda lo stesso Venanzio in c. 3, 3, 13; 16 (*Ad Eufronium*) *sine fuco dicta refundis ... pectore sub vestro fraus nulla tenet; Mart.* 2, 407 *mens fundata Deo, sine fuco, proxima caelo*.

⁸⁰Venanzio adopera significativamente *casto* per connotare *pectore*, un aggettivo che generalmente ricorre per *corpore* nell'innografia, in finale di dimetro, come ad es. in *Ambr. hymn.* 3, 18 *casto fideli corpore*. Infatti, nella tradizione manoscritta, il cod. *Virdunensis* B. M. 77, f. 40v, reca la lezione *corpore casto*, che una mano successiva corregge per collazione, sovrascrivendo *pectore*.

⁸¹*Fata* è certamente lezione da accogliere rispetto al più banale *facta* di parte della tradizione manoscritta.

⁸²Cfr. *Ennod.*, c. 14, 9 *sors (= mors) inde luget / praesumpsit unde gaudium*.

⁸³Anche con il verbo all'infinito sottinteso.

⁸⁴Per il termine *ordo* cfr. *Conc. Massil.* a. 533 in *pontificali ordine*; *Conc. Paris.* a. 552 *ad ecclesiasticum ordinem pertinet*.

⁸⁵*Th. L. L.* s.v. *ambitio* (1852) "*in honorum petitione*": *Sall. Jug.* 96, 3 *prava ambitio*, *Hor. sat.* 1, 6, 52, *Lucan.* 10, 147 *caecus et amens ambitionis furor*, etc. e s.v. *ambitus*, con analogo significato (che tuttavia

sua etimologia, di *circuitio*, per il raggiungimento di cariche e onori, posto dallo stesso Quintiliano fra i *pessimi adfectus*⁸⁶, insieme alla *cupiditas*, all'*invidia* e all'*audacia*, e perseguito in ambito pubblico come un *crimen*⁸⁷. In tal senso, *ambitus* è sinonimo di *ambitio* nel linguaggio dei canoni conciliari: *Conc. Aurel.* a. 511, XXII. *nullus monachus ... ambitionis et vanitatis impulso ...* o ancora più significativamente, a proposito di una *novam inauditamque ordinationem* avvenuta *contra Deum et contra canonum disciplinam* denunciata nel *Conc. Parisiens.* a. 573: *et quia satius est, ut ille, qui a m b i t i o n i s instinctu rem tam nefariam et dolosa ambitione competiit.* Come si vede, si è qui veramente agli antipodi della semantica del linguaggio innografico, dove *ambire* ricorre nel senso di *ambire Christum* (Prud., *perist.* 2, 492)⁸⁸.

Ma ora l'accezione prudenziana è lontana dall'intento argomentativo di Venanzio. Ottimo conoscitore non solo della canonistica conciliare merovingia, ma anche delle consuetudini giuridiche ed ecclesiastiche precedenti, Venanzio continua la sua 'arringa' in versi arricchendone l'argomentazione: *hoc si cui sit debitum/ coactus ascendat gradum,/ non se petente callide,/ sed dante Christi munere.* Colui al quale l'*episcopalis honor* sia dovuto, deve ascendervi *coactus*. La terminologia non si ritrova nei canoni merovingi, ma proviene dalla tradizione, accolta nel *Codex giustiniano*, della costituzione dell'imperatore Leone del 469 d.C.: c. 1, 3, 30, 4-5 (*Imppp. Leo et Anthemius aa. Armasio pp.*) ... *qualiter quisque mereatur ... non pretio, sed precibus ordinetur antistes. Tantum ab a m b i t u debet esse sepositus, ut quaeratur c o g e n d u s, rogatus recedat, invitatus e f f u g i a t ... Profecto enim indignus est sacerdotio, nisi fuerit ordinatus invitatus*⁸⁹. La tradizione è tuttavia più antica, e riguarda la sfera politica, come è testimoniato da Simmaco, nel panegirico all'imperatore Valentiniano I (*or.* 1, 10): *cur in medium i n v i t u s existi ... maiore beneficio praestitisti c o a c t u s adsensum, quam adeptus es probatus imperium*⁹⁰. Ne discende, dunque, come richiedono la morale e la

i grammatici come Capro, *gramm.* 7, distinguevano: *ambitio quando fit, ambitus cum factus est*, in *Rhet. Her.* 2, 27, 43 *cum accusetur ambitu magistratum petisse* e significativamente ancora in *Quint. inst.* 4, 5, 12 (*partem vitae*) in *crimibus ambitus esse versatam*.

⁸⁶ Quint., *inst.* 5, 10, 34.

⁸⁷ Cfr. A. Triscioglio, *Studi sul crimen ambitus in età imperiale* (Memorie del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino, 2), Milano 2017, 120-126.

⁸⁸ Si veda anche la ricorrenza di *ambire* nell'inno attribuito da Incmaro di Reims ad Ambrogio nel *De una et non trina Deitate*, 17 (Walpole, *Early cit., hymn.* 64: *Somno refectis artubus*) 5 *te (Patrem) mentis ardor a m b i a t.* Nell'innologia il termine *ambitus* è solo nel senso proprio di "circuitus" o di "pompa" (Ambr. *hymn.* 14, 25 *tantae per urbis ambitum*, Prud. *cath.* 10, 48 *et funeris ambitus ornat*; vd. anche Walpole, *Early cit., hymn.* 80, 4 *totius orbis ambitum*). Venanzio nella poesia in distici elegiaci usa *ambire* solo nel senso fisico proprio di "circuire" detto del fiume Rodano: c. 3, 12, 7 *Rhodanus ambit* o dell'abbraccio della madre in c. 6, 5, 163 *ambiat ulna*.

⁸⁹ Così continua (5): *cum sane quisquis hanc sanctam et venerandam antistitis sedem pecuniae interventu subiisse aut si quis, ut alterum ordinaret vel eligeret, aliquid accepisse detegitur, ad instar publici criminis et laesae maiestatis accusatione proposita a gradu sacerdotii retrahatur.*

⁹⁰ Si veda, ancor prima, Lampridio, *Alex.* 1, 19 *dicens i n v i t o s n o n a m b i e n t e s in re publica conlocandos*, e già Plinio il Giovane, *paneg.* 5, 1-6, 1 *recusabas enim imperare ... igitur c o g e n d u s fuisti*. Sul rituale del rifiuto del potere si veda J. Béranger, *Principatus. Études des notions et d'histoire politiques dans l'Antiquité gréco-romaine*. Recueil publié en collaboration avec l'Auteur par F. Paschoud et P. Ducrey, Genève 1975, (*Le refus du pouvoir*), 165-168 che riporta anche la *recusatio* dell'*imperium* da parte di Traiano come testimoniato, appunto, da Plinio il Giovane. Nell'ambito ecclesiastico è importante

disciplina ecclesiastica, che il *gradus episcopalis* non si debba desiderare raggiungere con l'inganno, essendo un *Christi munus: non se petente c a l l i d e, / sed dante Christi munere*, ripete Venanzio richiamando il *bilinguis ore callido* impersonato dall'usurpatore della cattedra di Leonzio, ma ancora una volta dando voce con i suoi versi, incrociando semanticamente e ritmicamente le assonanze (*petente-dante, callide-munere*), ai precetti conciliari: *Conc. Arv. a. 535 II. Placuit etiam, ut sacrum qui pontificii honorem non votis quaerat, sed meritis, nec d i v i n u m videatur m u n u s*⁹¹ *rebus comparare ... episcopatum ergo desiderans (=petens) ... non patrocina potentum adhibeat, non c a l l e d i t a t e subdola*. Al ritmo cadenzato sulle lettere dell'alfabeto le strofe si susseguono, concatenando argomentazioni e lessico: *Ineptus est quis ipse se/ praeferre vult ecclesiae/ Nam rem sacratam sumere/electio divina sit*. Questa strofe, che apparentemente ripete il concetto già espresso, non vede interessato nel precetto solo il singolo che *petit gradum*, ricordando che esso è *divinum munus*, ma è una forte apostrofe alle istituzioni: è *ineptus*, inopportuno, colui che *se praeferre vult ecclesiae*, vuole anteporsi alla Chiesa: infatti sia una scelta divina, *electio divina*⁹² l'assunzione del sacro incarico (*rem sacratam*). *Praeferre*, che Blomgren⁹³ ritiene sinonimo di *praeficere*, mettersi a capo, esprime in realtà il concetto dell'anteporsi, porsi innanzi, come nell'uso di Venanzio⁹⁴, ma soprattutto nell'accezione in cui ricorre in *Conc. Turon. II (a. 567) Non debet spiritali opere etiam regalis p r e f e r r e praecepto, cum primum in ecclesia sit mandatum: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo et ex tota anima tua et ex tota virtute tua* (Mt. 22,37). *Unde non debet praecepto Domini persona cuiuslibet hominis a n t e p o n i neque debet terrenae conditionis actio vel persona terrere, quos Christus spe crucis armavit*.

Leonzio di Bordeaux, salito all'onore dell'episcopato intorno all'a. 549⁹⁵, fu protagonista di una vicenda che lo vide impegnato nella difesa dell'elezione episcopale secondo le disposizioni dei canoni conciliari. Come è tramandato da Gregorio di Tours (*Franc. 4, 26*) – e questa è l'unica fonte su questo concilio⁹⁶ – sotto il regno di Cari-

la testimonianza di Cipriano di Cartagine, *ep. 55, 8 CSEL (Cornelius) episcopatus ipsum nec postulavit nec voluit. ... sed ipse vim passus est ut episcopatum coactus exciperet*. L'ideologia era passata anche nei versi di Claudiano, 8 (*paneg. Hon. cos. IV*), 46-48: *non generis dono, non ambitione potitus/ digna legi virtus ... / ... et solus meruit regnare rogatus*, e quindi in Corippo, *Iust. 1, 1-2 imperii culmen rerum non motibus ullis/ non armis sumptum non ambitione potitus*.

⁹¹ Cfr. l'epistola di Leone Magno, *Ad episcopos per Arelatensem Galliae provinciam constitutos* (40) ... *quia electionem pacificam et concordem, cui nec merita morum, nec studia civium defuerunt, postulationis quidem humanae, sed inspirationis credimus fuisse divinae. Utatur itaque, fratres carissimi, D e i m u n e r e, memoratus antistes: nel caso dell'elezione episcopale, munus è dunque dato da Dio, ma è anche l'officium stesso (come classicamente, cf. Cic. prov. cons. 14, 35 susceptum rei publicae munus)*.

⁹² Vd. la lettera di Paolo, *Hebr. 5, 4 Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo*; per *electio sacra*, benché in una sfumatura semantica differente, in quanto riferita ancora all'apostolo Paolo, si veda Ambr., *hymn. 13, 11 electionis vas sacrae*, con *electio* in prima posizione nel dimetro.

⁹³ S. Blomgren, *Studia Fortunatiana*, I, Upsaliae 1933, 191.

⁹⁴ Cfr. c. 9, 1, 105.

⁹⁵ Vd. K. F. Stroheker, *Die Senatorische Adel in spätantiken Gallien*, Tübingen 1948, 116 e 188. Nel Concilio Aureliense del 549, Leonzio si fece rappresentare dal *presbyter Vincentius*, che sottoscrisse in sua vece: *Concilia cit.*, 112.

⁹⁶ Cfr. *Concilium Santonense a. 561-567 in Concilia cit.*, 120.

berto, figlio di Clotario, Leonzio aveva convocato un Concilio a Saintes, radunando i vescovi della provincia, nel quale depose Emerio dall'episcopato della città, *adserens non canonice eum fuisse huic honori donatum*, ed eleggendo al suo posto, con il *consensus* dei presenti, Eraclio, *presbyter* di Bordeaux: Emerio, infatti, aveva ottenuto un decreto (*decretum habuerat*) del re Clotario per essere consacrato vescovo, senza l'approvazione del vescovo metropolita (*absque metropolis consilium*), Leonzio, appunto, poiché non era presente: Emerio tuttavia, benché *transgressor canonum*⁹⁷, fu reintegrato nella sua carica da Cariberto, che, in più, condannò Leonzio al pagamento di mille aurei, per aver trasgredito il decreto di elezione emanato dal padre. Nel *Concilium Parisiense*, datato molto ampiamente fra il 556 e il 573⁹⁸, così si stabilì, presente Leonzio, *et quia in aliquibus rebus consuetudo prisca negligitur ac d e c r e t a c a n o n u m v i o l a n t u r, placuit ... ut canonum decreta serventur. Nullus civibus invitis ordinetur episcopus, nisi quem populi et clericorum electio plenissima quesierit voluntate; non principes imperio neque per quamlibet conditionem contra metropolis voluntatem vel episcoporum comprovincialium ingeratur. Quod si per ordinationem regiam honoris istius culmen p e r v a d e r i aliquis nimia temeritate praesumpserit ... quem indebete ordinatum agnoscunt.*

Praeferre ecclesiae di Venanzio sembra dunque alludere all'intera vicenda, non solo di Leonzio, ma di tutta la politica ecclesiastica del tempo. Nella strofe seguente, con la lettera K, per necessità alfabetica⁹⁹, *Karus sacerdos ordinem/ Hilarius non ambiit,/ Martinus illud effugit,/ Gregorius vix sustulit* Venanzio abbraccia, anche affettivamente¹⁰⁰, con un aggettivo con il quale si rivolge spesso ai *sacerdotes* suoi amici, i santi vescovi che sono proposti come *exempla* del rifiuto del potere episcopale, tutti tre abbracciati anche dai verbi in assonanza: Ilario di Poitiers che *non ambiit*¹⁰¹, Martino di

⁹⁷ Greg. Tur. *Franc.* 4, 26 *Huius regis tempore apud urbem Santonicam Leontius, congregatis provinciae suae episcopis, Emerium ab episcopatu depulit, adserens non canonice eum fuisse huic honore donatum. Decretum enim regis Chlotarii habuerat, ut, absque metropolis consilium, benediceretur, quia non erat praesens. Quo eiecto, consensus fecere in Heraclium tunc Burdigalensis urbis presbiterum ... «... Emerium ... eiectum ab episcopatu, pro eo quod, p r a e t e r m i s s a c a n o n u m s a n c t i o n e, urbis Sanctonicae e p i s c o p a t u m a m b i v i t. Ideoque consensus ad te (scil. Charibertum) direxerunt, ut alius in loco eius substituitur; quo fiat ut, dum transgressores canonum regulariter arguuntur, regni vestri potentia aevis prolixioribus propagitur».*

⁹⁸ Maassen, *Concilia* cit., 141-142, pone la datazione molto ampia del Concilio di Parigi, fra il 556 e il 573 partendo dalla cronologia dei vescovi sottoscrittori, da Eufronio di Parigi, vescovo dal 556 a Probiano vescovo di Bourges, morto nel 573, affermando di non avere elementi *ad restringendum temporis spatium, intra quod synodum celebratam esse pro certo habere licet*. In realtà, la stessa presenza di Leonzio, la cui morte è posta al 570, come s'è detto, potrebbe dare un'ulteriore indicazione.

⁹⁹ Per l'uso della lettera K nei carmi abecedari, e delle lettere iniziali delle strofe finali, cfr. Fickerman, *Zu den alten Rhythmen*, *Revue Bénédictine* 43, 1931, 313-321. Nello *Psalmus* (25), Agostino ha *Karitatem* come anche si ritrova nell'inno *Apparebit repentina* (18).

¹⁰⁰ Si vedano ad es. c. 1, 5, 23 (*rogante Gregorio episcopo*) *imperii parere tuis, pie care sacerdos*; c. 3, 22, 4 (*ad Avitum episcopum*) *post te care pater, pectora capta trahis*; c. 3, 24, 5 (*ad Anfionem presbyterum*) *Anfion, mihi care pater, venerande sacerdos*, etc. Il *pontificalis affectus* fra i vescovi era auspicato e decretato: *Conc. Turon.* a. 567 *Ita decernitur propter illud caeleste mandatum: "Pacem meam do vobis" (Ioh. 14, 27) ut pontificalis affectus inter consacerdotes conservetur:*

¹⁰¹ Per Ilario di Poitiers, si veda proprio il racconto di Venanzio, *Vita Hil.* 4, 12 *tantum lumen etsi voluisset*

Tours che *effugit*¹⁰², Gregorio Nazianzeno¹⁰³ che *vix sustulit* l'onore dell'episcopato. E d'altra parte, Agostino nel suo *Psalmus* aveva sentenziato (99): *honores vanos qui quaerit, non vult cum Christo regnare*.

Venanzio ritorna alla condanna dell'*ambitus*: *Leges refutant ambitum, / inuasor omnis pellitur:/ quod respuunt praetoria/ vitet nefas ecclesia*. *Leges*, alfabeticamente in prima posizione, ma anche semanticamente, rileva il valore universale di una prescrizione, che supera il singolo *decretum* conciliare, per diventare *lex*¹⁰⁴: ritorna qui la conoscenza della tradizione giuridica romana ed ecclesiastica sulle modalità di elezione ad una carica della *res publica*, o episcopale¹⁰⁵. Venanzio arricchisce di strofa in strofa, ordinandole secondo l'alfabeto, le sue argomentazioni: con le *leges* che *refutant ambitum*, Venanzio dà il nome con il quale l'usurpatore di una cattedra episcopale è designato secondo la disciplina ecclesiastica: *inuasor omnis pellitur*. *Inuasor*, proprio per connotare chi aveva tentato l'usurpazione episcopale, compare già in Leone Magno, *ep.* 170 (*Ad Gennadium episcopum Constantinopolitanum*) ... *cum illi, etiamsi catholicus probaretur, hoc vehementer obsistat, quod v i v e n t e e p i s c o p o, t a n t a e s e d i s i n v a s o r e s t, e t a u c t o r a p p a r u i t i n a u d i t a e c r u d e l i t a t i s a d m i s s a e*¹⁰⁶. Nei Concili merovingi ricorrono piuttosto i termini *pervasor*, *pervadere*, il primo, col senso di *inuasor*, che non è attestato, al contrario di *invadere*, che è ricorrente, e si riferiscono, in generale, a ogni appropriazione indebita, in particolare di *facultates ecclesiasticae* o

latere non posset, ... quippe necessarius, concordante favore populi aut potius Dei spiritus proclamantem, vir ... sacerdos electus est.

¹⁰² Venanzio, in *Vita S. Martini*, 1, 8-10, adopera *effugio* per Martino che desidera sfuggire all'elezione episcopale, per restare nella vita monastica, e che viene messo in *custodia*: *ne tamen effugiatur, iustum custodia vallat./ Interea paucis tunc obsistentibus insons/ eligitur trahitur, sacratur, arce locatur*. Venanzio amplifica enfaticamente nella dimensione poetica il racconto di Sulpicio Severo, *V. M.* 9, 1 ... *ad episcopatum Turonicae ecclesiae petebatur: sed cum erui monasterio suo non facile posse*. Anche Ennodio, *c.* 1, 20 (*Hymnus S. Martini*), 30 *Compulsus ad antistitem/votum repugnans induit/ quod sancta complevit fides*.

¹⁰³ Il Gregorio ricordato da Venanzio è verosimilmente il Nazianzeno, che lasciò la sua carica durante il Concilio di Costantinopoli del 381. Cfr. Reydellet, *Venance* cit., I, 40, 177. Meyer, *Gelegenheitsdichter* cit., 74, pensava che si trattasse di un antenato di Gregorio di Tours, occasione di cui non v'è traccia nelle opere di Gregorio. Certamente infondata la tesi della de Maillé, *Recherches* cit., 84, che riteneva si trattasse di Gregorio di Tours, che è evidentemente posteriore, e su questo fondata anche la convinzione che l'inno per Leonzio fosse un falso. Vd. anche P. Norton, *Episcopal Elections (250-600). Hierarchy and Popular Will in Late Antiquity*, Oxford 2007, 191-196.

¹⁰⁴ Nei Concili si ricordano le *saeculi leges* (*Conc. Epaon.* a. 517, *Conc. Andecav.* a. 541), le *divinae et humanae leges* (*Conc. Lugd.* a. 516-523), l'*observatio catholicae legis* (*Conc. Aurel.* a. 533), le *leges* delle Sacre Scritture, richiamate spesso nei canoni conciliari, a dare valore di autorità alle disposizioni: *Conc. Turon.* a. 567. XXII. *Custodite leges meas atque iudicia* (*Lev.* 18, 5).

¹⁰⁵ Cfr. *supra*, 88.

¹⁰⁶ Si veda più tardi nel tempo, l'immagine emblematica di Fozio di Costantinopoli: *Aeneas Parisiensis, Liber adversus Graecos* (PL 121, 759B) *Igitur quod Ignatius, Constantinopolitanae sedis episcopus, nuper apostolicam sedem iuxta statuta Patrum canonice reclamans, indigne dicitur damnatus; et Photius neophytus in loco eius contra regulam ecclesiam constitutus, non episcopus dicendus, sed potius invasor*; cfr. l'epistola *Ad Ignatium episcopum Constantinopolitanum*, a. 869 di Adriano II, *Epistolae et Decreta* (PL 122, 1283C). Per l'uso del termine *inuasor* nel Medioevo, cfr. M. E. Stoller, *The Emergence of the Term Antipapa in Medieval Usage*, *Archivum Historiae Pontificiae*, 23 (1985), 43-61, che dimostra come il termine "antipapa" non compaia prima dei primi decenni del XII secolo: i termini usati in precedenza sono *eresiarca*, *invasor*, *schismaticus*.

di un diritto¹⁰⁷, oppure, come si è visto sopra, nel *Conc. Paris.* del 556-573, *pervaderi* è piuttosto il termine adoperato in riferimento all'ingerenza regia nell'elezione episcopale. Venanzio pertanto adopera con molta appropriatezza il termine *invasor* assunto dalla tradizione per dare una definizione giuridica dell'usurpatore, sfumatura semantica alla quale contribuisce il verbo *pellere*, un termine tecnico anch'esso che connota l'allontanamento da ogni carica ecclesiale o da un *officium*, o dalla *ecclesiae communio*¹⁰⁸, e che, declinato da Venanzio in assonanza con *ambitum* (*ambitum-pellitur*) serve a marcare, anche mnemonicamente, oltre che semanticamente, la consequenzialità 'disciplinare' fra i due termini. E sempre con linguaggio giuridico, ma qui dalla connotazione più ufficiale e antica, non ricorrente nel lessico conciliare merovingio, Venanzio ribadisce: *quod respuunt praetoria/ vitet nefas ecclesia*: nelle *Novellae Iustinianee* (24 *praef.*) i *praetoria* erano chiamati *iudicialia habitacula* dagli antichi, definizione passata poi in Isidoro di Siviglia (*orig.* 15, 2, 29) *praetorium, quod ibi praetor ad discutendum*, senso nel quale è adoperato dallo stesso Venanzio in *Mart.* 4, 110- 112 *ad triste tribunal ... saeva ad praetoria tendit*¹⁰⁹. *Praetoria*, per metonimia, è quindi la stessa autorità dei giudici che applicano e fanno rispettare le *leges*, in modo che l'*ecclesia* eviti il *nefas*, un termine invece attestato nei canoni (*Conc. Arvern.* a. 535 *tantum nefas admisisse dinoscetur*): *praetoria-ecclesia* creano un binomio in assonanza ponendo in questo contesto, attraverso il richiamo fonetico, uno stretto rapporto semantico fra due concetti fondamentali nell'argomentazione di Venanzio.

Dopo questo quadro argomentativo fondato sui *praecepta canonum*, e volto a condannare *iuxta legem* il *crimen* di usurpazione, Venanzio prosegue nella sua argomentazione, mostrando, in un capovolgimento di situazione, il danno che deriva a coloro che brigano per ottenere il seggio episcopale: *Maligna erant certamina/ de sede non tamen sua./ Quae nec pati desiderat/ non inferat mens improba*. Al *carus sacerdos* che non ambisce all'episcopato, si oppongono i *maligna certamina* per una sede vescovile cui non si ha diritto: il *pontificalis affectus*, la *concordia inter episcopos* erano auspicati nei concili, in considerazione, soprattutto, dei casi di *pendens certamen*¹¹⁰, ma le situazioni sembrano non mutare, e paiono qui ritornare ancora le parole dello *Psalmus* di Agostino (255-256): *vae qui pro cathedris vestris sic contenditis iniuste*.

Le conseguenze derivanti da tali *maligna certamina*, che sono perseguiti dallo *ius* ecclesiastico, ricadono corrispettivamente sulla *mens improba* che li ha architettati. Infatti, Venanzio prosegue *Nec longiore tempore/ versantur in hoc murmure: / dum cogitant succedere,/ redit sacerdos qui fuit*: non a lungo dura il mormorio (e *desinat murmur occultum*

¹⁰⁷ Cfr. *Conc. Aurel.* a. 533 *ab officii communionem pellatur*; *Conc. Arvern.* a. 535 XXII. *Si quis nefaria calliditate fraudaverit, invaserit, ab ecclesiae catholicae communionem pellatur*.

¹⁰⁸ Cfr. n. precedente, e anche *Conc. Aurel.* a. 541 XVI.

¹⁰⁹ *Praetoria*, al contrario, è termine adoperato dallo stesso Venanzio per la villa di Bordeaux, proprio del vescovo Leonzio, nel territorio di *Bissonnum*, c. 1, *qua possessor amans praetoria grata locavit*, nel senso di *domus, villa praetoria* che si dava agli edifici lussuosi degli imperatori, o comunque delle *villae* padronali: cfr. *Stat., silv.* 1, 3 *alternas servant praetoria ripas*, e anche *Auson. Mos.* 286.

¹¹⁰ Cfr. *supra* n. 81: *Conc. Turon.* a. 567, II. *Verum, si pro peccatis, ut assolet, ex causa livor emergerit, ut pendente c e r t a m i n e sibi invicem reconciliari non possint, electis ab utraque parte fratribus, id est presbyteris, preponderante dulcedine iacula litis finiant, et vota pacis acquirant [...]*

chiedono i canoni)¹¹¹, che accompagna i *maligna certamina*, e, mentre si sta macchinando la successione, ritorna il vescovo *qui fuit*. La morale di tutta l'argomentazione sin qui svolta da Venanzio, ancora fra intersezioni fonetiche e semantiche, fa da ponte al ritorno di Leonzio, e dunque alla sezione narrativa, prima della dossologia conclusiva.

vv. 53-76 *Orante plebe protenus,/ dum nemo credit, redditur:/ Quae confluunt post tristia/ maiora sunt haec gaudia. / Plausu favebat civitas/ cui reedit felicitas./ Orbata quem defleverat/ patrem recepit anxia./ Quem vix putabat redditum,/ praeventa voto prospero./ Res mira quando cernitur/ solet stupere visio./ Recolligit rector gregem/ errore captum semitae./ Pastoris arce cognita/ gavisa sunt ovilia. / Sumpsit gradum quo tempore,/ regressus est eo die./ Quis non superno munere/ hoc contigisse praedicet?/ Tantum nec ante praemium/ plebi fuit, cum factus est,/ laetata quando fuit/ quando recepit praesulem.*

Il proclama enfatico della prima strofe dell'inno, con l'esortazione a riconoscere Leonzio, *burdegalense praemium/ dono superno redditum*, dopo la lunga storia del tentativo di usurpazione e la condanna dottrinalmente fondata, trova dunque la sua spiegazione. Il ritmo della narrazione, quasi una *fabula* a lieto fine, ritorna nel modulo innografico: con l'immagine del popolo, quasi ormai senza speranza, in incessante preghiera a Dio per il suo vescovo, *orante plebe protenus*¹¹², Venanzio dichiara la qualità della sua operazione poetica, rappresentando in versi la teorizzazione di Ambrogio: *psalmus enim ... Dei laus, plebis laudatio, plausus omnium*. Rilevato in prima posizione nel dimetro, *orare* si trova nella storia sacra dell'abecedario di Sedulio (53) *orat salutem servulo/ nixus genu centurio*, e ritorna anche in un antico inno conservato nella liturgia mozarabica (*Tempus noctis surgentibus* 8-10) *oremus Deo iugiter,/ ut det nobis auxilium,/ vincamus hostem invidum*¹¹³. Venanzio dunque adatta ancora alla sua narrazione lessico e immagini dell'innografia, secondo la sua topica espressiva: il vescovo Leonzio *redditur* dunque, *dono superno*, e, postilla Venanzio, *quae confluunt post tristia/ maiora sunt haec gaudia*: il binomio *tristia-gaudia* si collega circolarmente, ricomponendo la narrazione, con i vv. 15-16, dove i *tristia* perpetrati dall'usurpatore *conversa sunt in gaudia*. Le costanti dell'espressione poetica di Venanzio trovano tuttavia, in ogni occasione, varianti d'immagine e di parole: il verbo *confluere* è *hapax* nei carmi del poeta, che invece si serve un'unica volta dell'aggettivo *confluus*, in c. 10, 9, 47, per la confluenza di due fiumi, il Reno spumeggiante e la ricca Mosella (... *qua se duo flumina c o n f l u a iungunt/ hinc Rhenus spumans, inde Musella ferax*)¹¹⁴: e

¹¹¹ *Conc. Epaonen.* a. 517.

¹¹² *Protenus* è lezione scelta da Reydellet, sulla base dei mss. A (*Paris. Lat.* 14144), C¹ (*Paris. Lat.* 8312), M (*Ambros. C* 74 sup.), mentre la restante tradizione manoscritta ha *protinus*, lezione preferita da Leo: la lezione *protenus* è in assonanza con la vocale e di *orante plebe protenus*, mentre *protinus* è invece in assonanza con *credit, redditur*. Tuttavia, il timbro delle vocali e ed i, o e u nell'Alto Medioevo tende a confondersi nella pronuncia: si veda per questo Norberg, *Introduction* cit., 47-48, e più di recente, con particolare riferimento ai carmi di Venanzio, B. Grévin, *Un palimpseste sonore*, cit., 31-44.

¹¹³ Walpole, *Early* cit., *hymn.* 43.

¹¹⁴ Il verbo si ritrova con la medesima connotazione, nella *Vita S. Amantii*, falsamente attribuita a Venanzio (11, 79) *populi confluunt, oratio ex more indicitur, plebs solo prosternitur*: l'autore potrebbe aver

questa è la connotazione, si può dire corale, dei piena *gaudia* per il ritorno insperato di Leonzio. E infatti, *plausu favebat civitas/ cui redit felicitas*: il termine *plausus*, che non ricorre che in questo verso nella poesia di Venanzio, rinvia certamente, oltre che alla definizione ambrosiana sopra richiamata, a modelli innologici, come nel famoso *Hymnus dicat turba fratrum* attribuito a Ilario di Poitiers, il *plausus* è quello del gallo per annunciare Cristo: (27) *ante lucem nuntiemus Christum regem saeculo/ galli cantus, galli plausus ...* o nell'inno *Christe, caeli Domine*¹¹⁵, i *plausus* sono quelli delle ali dei cherubini e dei serafini presso il trono di Dio: *senis alarum plausibus/ clamore iugi personant*. Tuttavia resta certamente nella memoria e nella scrittura di Venanzio l'eco del virgiliano (*Aen.* 5, 148) *tum plausu fremituque virum studiis faventum/ consonat omne nemus*, a conferire una sfumatura epica alla coralità dell'immagine. Anche *civitas* e *felicitas* non ricorrono nei versi di Venanzio¹¹⁶, che le adopera solo in questa occasione, congiunte in un'assonanza tanto stretta, quasi una rima, per unire intimamente la città di Bordeaux alla felicità ritornata con la restituzione di Leonzio. Nel dimetro giambico i *lusus* di suoni e di parole, spesso praticati da Venanzio nella sua poesia, trovano il loro spazio ideale. A *felicitas* segue immediatamente, a contrasto, la tristezza con la quale la città aveva pianto Leonzio: *orbata quem defleverat/patrem recepit anxia*. L'immagine è quella della *plebs* che spesso negli epitaffi di Venanzio piange i vescovi scomparsi (c. 4, 6, 16 *pergit ad antiquos plebe gemente patres*, c. 4, 9, 5 *quem plebs cuncta gemens confusa voce requirit*), e *orbatus* è colui che ha perduto, o al quale è stata portata via, una persona cara, un figlio (c. 8, 3, *genetrix orbata*, c. 10, 12, 10 *orbato ... patri*) ma è anche, nell'immaginario venanziano, una città che ha perduto il proprio vescovo, come nel caso di Magonza, che dopo lo ritrova: (c. 9, 9, 1-3 8) *reddita*¹¹⁷ *ne doleas, felix Magantia, casus:/ antistes rediit qui tibi ferret opem./ Ne maerore gravi lacrimans orbata iaceres*. Anche *anxius* resta in Venanzio a connotare il senso di attesa e di trepidazione per una persona cara: c. 2, 8, 35 ... *marito/ anxia pro cuius vota salute facit*¹¹⁸, un termine che in Ambrogio (*hymn.* 5, 8) ricorre in medesima posizione nel dimetro, rimanendo nello stesso ambito semantico: *luctusque solvat anxios*.

Il *gaudium* della città per il ritorno di Leonzio, che lo aveva addirittura preceduto *voto prospero*, cresce nell'argomentazione poetica di Venanzio: *quem vix putabat red-*

attinto, anche per il contesto, il lessico da Venanzio fondendolo con l'immagine della folla di Prudenzio, *perist.* 12, 57 *aspice per bifidas plebs Romula funditur plateas*.

¹¹⁵ Walpole, *Early cit.*, *hymn.* 49.

¹¹⁶ *Felicitas* ricorre solo in prosa, in 10, 1, nell'*Expositio Orationis dominicae*, 28 *de falsa prosperitate fugitiva felicitas*.

¹¹⁷ Il carne è dedicato al vescovo Sidonio. *Reddita* è da intendere qui come restituita nella sua originaria condizione, essendole stato infatti restituito il seggio episcopale che aveva perduto: cfr. N. Gauthier, *L'évangélisation des pays de la Moselle. La province romaine de Première Belgique entre Antiquité et Moyen Âge (III^e-VIII^e s.)*, Paris 1980, 234, e M. Reydellet, *Venance Fortunat, Poèmes*, ll. IX-XI, Paris 2004, 30.

¹¹⁸ *Anxia mater* è sempre la madre di *Geleswintha* (c. 6, 5, 205 *mobilis, impatiens, metuens, flens, anxia mater*).

*ditum,/ praeventa voto prospero*¹¹⁹.../ *Res mira quando cernitur;/ solet stupere visio.* Quel ritorno è *res mira*¹²⁰, un fatto meraviglioso, che stupisce la vista, *visio*: in un avanzamento progressivo dell'argomentazione, nella sezione finale dell'inno, Venanzio dirà apertamente *miracula*, ma già da ora quell'accaduto mirabile assume la sfumatura del miracolo con *visio*¹²¹, che certamente è la vista, ma che non è lontana dalla *visio* miracolosa della *vita Paterni*¹²², e significativamente è unita a *stupere*, un verbo non ricorrente nell'opera di Venanzio se non in occasione di un episodio miracoloso (*Vita Germ.* 11, 3): *donec cunctis stupentibus vivificata* (scil. *mulier*) *consurgit*. Per quanto riguarda la valenza semantica nell'innografia di Ambrogio, *stupere* ricorre in relazione al divino (*hymn.* 10. 13), come per la passione di Cristo, *opus stupent et angeli*, o per il mutamento miracoloso degli elementi (*hymn.* 8, 19) *elementa mutata stupet*, e anche in quella di Ennodio (c. 1, 19, 12), per la divina concezione di Maria: *concipit aure filium/stupente facto corpore*. Esattamente nella stessa dimensione è Ilario di Poitiers (*hymn.* 1, 45): *mirum hoc opus est Dei*, confermando l'operazione poetica e semantica di Venanzio impostata sin dall'inizio dell'inno per Leonzio.

La *visio*, però, lascia subito spazio alla ripresa dell'azione del vescovo: *recolligit rector gregem/ errore captum semitae./Pastoris arce cognita gavisus ovilia*. Con la scrittura in allitterazione sulla cadenza alfabetica della lettera 'r', *recolligit rector* che raccoglie anche fonicamente, oltre che metaforicamente *gregem*, disegna l'immagine del vescovo *rector*, per la funzione di governo che ricopre, con una terminologia che Venanzio adoperava molto spesso per sovrani, appunto *reges*, funzionari pubblici¹²³, abati¹²⁴, ma anche, una volta come appellativo di Dio (in *Mart.* 2, 278 *rector ut altithronus* ...), quest'ultima, la sola destinazione che ha *rector* nell'innologia di Ambrogio (*hymn.* 5, 1-2) *Deus creator omnium, polique rector vestiens/ diem* ..., (*hymn.* 17, 1) *rector potens, verax Deus*, e anche di Prudenzio (*cath.* 10, 5) *tua sunt, rector, utraque* e (*perist.* 14, 88) *aeterne rector; divide ianuas*, e così nell'inno *Deus aeterni luminis*¹²⁵, 12 *te rector immensae lucis*.

Tuttavia, nel caso di Leonzio, l'appellativo *rector* connota il governo pastorale, e caratterizza in Venanzio l'azione episcopale¹²⁶, come in particolare quella di Gregorio di Tours (c. 8, 13, 7) *ista diu nostris votis dans gaudia, rector* e (8, 20, 11) *unde amplas*

¹¹⁹ Per il termine in sede finale di dimetro, vd. Prud., *perist.* 5, 559 *inclinat aurem prosperam*. Nella dimensione opposta Venanzio aveva scritto nell'epitaffio *perverso voto flere*.

¹²⁰ *Mirum* compare naturalmente per il divino nell'inno di controversa interpretazione *Deus aeterni luminis* (Walpole *hymn.* 48, 11): (*nomen*) *mirumque per signum crucis*.

¹²¹ Si veda anche nell'inno abecedario, anch'esso attribuito a Ilario, *Apparebit repentina dies magna domini* (Walpole, *hymn.* 120, 40), *vera lucis atque pacis in qua fulget visio*: oltre la *visio* celeste, va rilevata la valenza metrico-ritmica di *visio* in finale di settenario trocaico, con andamento giambico.

¹²² 16, 46 *ad eum venientes in visione sancti [...]*

¹²³ Cfr. c. 6, 1 (*De domno Sigibertho rege*) *corde pudicus agens, rector tot gentibus unus*; c. 7, 14 (*De Mummoleno*) *sit tibi longa salus celsa cum coniuge rector*.

¹²⁴ Cfr. *Vita Albin.* 9, 21 *monasterii rector et pius pater*.

¹²⁵ Walpole, *Early*. cit. 48.

¹²⁶ Si veda anche c. 4, 2, 14 (*Epitaph. Gregorii episcopi civitatis Lingonicae*): *funere rectoris plebs modo triste gemit*.

refero grates, dulcissime r e c t o r;/ et repeto pangens haec, tua, p a s t o r, o v i s. Ma il *grex* di Leonzio viene radunato *errore captum semitae*, per aver sbagliato il sentiero: la confusione portata dall'usurpatore stava conducendo il gregge, il popolo, fuori dalla retta via, ed *error* è la perdizione diabolica¹²⁷, dell'eresia o del paganesimo, che connota ancora gli effetti di quel tentativo patito da Leonzio e dal suo gregge, come è significativamente nel carne per il vescovo Felice di Nantes (c. 3, 9, 97 *ad meliora trahens gentili e r r o r e vagantes/ bestia ne raperet, munit o v i l e Dei*, o in *Vita Hil.* (8, 31) *nam paene totum mundum gravi e r r o r e confusum, factis in Gallia synodis per Hilarium fuisse ad v i a m veritatis adductum. Semita* inoltre, insieme a via, ricorre in diversi contesti nei versi di Venanzio, ma è termine usato anche per il vescovo come *semita vitae*, strada, insegnamento di vita per il popolo (c. 10, 13 *Ad episcopos*, 1-3) *pontifices summi, fidei via, semita vitae quos dedit omnipotens luminis esse duces/custodesque gregi caelestis contulit agnus.* Leonzio, dunque, da *bonus pastor*, riconduce sulla strada da lui indicata il suo gregge, e sempre restando nella metafora, *pastoris arce cognita/gavisa sunt ovilia*¹²⁸, riconoscendo l'autorità del *pastor*, ma anche la sua tutela, il gregge torna al suo *gaudium*: l'allitterazione *gavisa-ovilia* rafforza anche foneticamente quello stato d'animo. *Arx*, poi, è qui un termine polisemico, giocato fra il potere sacro, e dunque, l'autorità, e il 'luogo fortificato', e dunque la tutela del *pastor* per il suo popolo¹²⁹.

Venanzio continua con il racconto della vicenda di Leonzio che *sumpsit gradum quo tempore, /regressus est eo die*: il ritorno del vescovo sulla cattedra vescovile della sua città, racconta Venanzio, intimo amico di Leonzio, avvenne nello stesso giorno nel quale vi sali: *sumpsit gradum* in perfetto lessico ecclesiastico, e perfettamente adeguato al dimetro, mentre *tempore-eo die* in assonanza rilevano l'analogia dell'occasione. E dunque, la conclusione è ancora il *munus divinum* che aveva operato questa coincidenza: *quis non superno munere/ hoc contigisse praedictet? Praedictet* in chiusura di verso ha l'enfasi del proclama, ancora una volta, del riconoscimento di un fatto straordinario. Infine, *tantum nec ante praemium/plebi fuit, cum factus est,/ laetata quantum fuit/ quando recepit praesulem.* Leonzio, ormai inscindibilmente per suono e per senso, *praemium* e *praesulem*, non aveva reso tanto lieta la sua gente il giorno della sua elezione quanto quello del suo ritorno, quando la città lo riebbe come vescovo: *patrem recepit anxia* aveva scritto Venanzio, ricordando il *plausus* della città che *anxia* e *orbata* aveva accolto il ritorno del *pater*; ora scrive, in pendant, *quando recepit praesulem*, ritornato sul suo seggio episcopale: si annuncia la 'beatificazione' finale.

vv. 77- 92 *Venite cives plaudite/ et vota votis addite./ quo facta sunt miracula/ servent eum caelestia./ Xps sereno lumine/ circumvolet quem reddit,/ ut trina crescat gratia:/*

¹²⁷ Spesso ricorre in Venanzio l'immagine del *lupus* per indicare le deviazioni diaboliche del *grex*: c. 3, 8, 39-40 *proque salute gregis, pastor per conpeta curris/ exclusoque lupo tuta tenetur ovis.* Cfr. *Mart.* 4, 157 *ac sine caede lupum salvo grege pastor abegit.*

¹²⁸ *Ovilia*, al plurale per necessità metrica.

¹²⁹ Gregorio di Tours è *pastor honoris apex, venerabilis arce sacerdos* (c. 5, 16,1).

mercede, vita, gloria./ Ymnum canendo concrepet/ quisquis Deo non invidet./ Laus eius est qui praesulem/ de mortis ore retrahit./ Zelante fido pectore,/ tam vera dici non pudet./ Haec parva nobilissimo/ papae damus Leontio.

Leonzio è festeggiato e acclamato come fosse il giorno della sua elezione, e con più grande enfasi, perché redivivo, e ritornato, dopo le traversie subite, al suo *gradus* come testimone dell'ortodossia ecclesiastica e dell'impegno pastorale per il suo popolo, quasi un *martyr*¹³⁰, etimologicamente inteso: Venanzio aveva conosciuto Leonzio quando era già da tempo vescovo di Bordeaux, e pertanto rende ora onore al suo grande amico – *et mihi qualis erat*, avrebbe detto più tardi, scrivendo il suo epitaffio¹³¹ –, come non aveva potuto acclamarlo in quella occasione. Chiama a raccolta i cittadini e li invita ad applaudire: lo avevano già fatto, al ritorno di Leonzio (*plausu favebat civitas*), ma adesso sono chiamati alla celebrazione solenne del reinsediamento del loro pastore: *venite, cives, plaudite, et vota votis addite*. Certamente è presente alla memoria l'inno di Ambrogio (*hymn. 2, 31-32*) *et vota solvimus tibi*, ma per questa occasione Venanzio sfoggia Ovidio, il suo poeta antico, che tante immagini e parole gli aveva suggerito nell'allestimento della *laudatio* di Leonzio in veste elegiaca: *v o t a p r a e c o r v o t i s a d d i t e v e s t r a m e i s* scriveva Ovidio dal Ponto ai suoi amici¹³². Ma se i *vota* di Ovidio chiedevano di realizzarsi, i *vota* per Leonzio sono pienamente realizzati, e anche moltiplicati nell'*exultatio*, in antitesi e come antidoto agli *insana vota* del diabolico usurpatore della terza strofa. Alcuni anni più tardi Venanzio avrebbe acclamato l'insediamento dell'altro suo grande amico, Gregorio di Tours, sulla cattedra episcopale della sua città con le medesime parole: *plaudite felices populi, nova vota tenentes / praesulis adventu reddite vota Deo*. Con apparato di popolo e *laudes* che ricordano le incoronazioni dei re merovingi¹³³, tuttavia la celebrazione di Leonzio è la celebrazione stessa dei *miracula* che lo hanno restituito al suo popolo, insieme al *votum* che il Cielo lo possa preservare: *quo facta sunt miracula/ servent eum caelestia*. Con questa introduzione corale, Venanzio entra tecnicamente nella struttura tradizionale dell'inno abecedario, la dossologia finale, secondo l'articolazione delle strofe con le lettere X, Y, Z, sempre con una 'lettura' originale dei suoi modelli: la lettera X è generalmente elaborata sulla parola *Xristus* (a parte Sedulio che ha *Xeromyrram* che chiude con la visita al sepolcro vuoto, il suo racconto della vita di Cristo, e Fulgenzio di Ruspe che ha *Xenia*). Venanzio scrive *Xristus* abbreviato nella forma greca *Xps*, come è trasmesso dall'intera tradizione manoscritta, in alcuni codici anche con il sigma lunato¹³⁴. *Xps sereno lumine/ circumvolet quem reddit,/ ut trina crescat gratia:/mercede, vita, gloria:* con un'icona di Cristo che circonda di serena luce colui che aveva voluto restituire alla

¹³⁰ È indicativo che Fabricius, *Poetarum Veterum* cit., 721-724, collochi i versi per Leonzio nel quarto libro dal titolo *De certaminibus piorum*, per ultimo però, quasi a volerlo fare rientrare in quella 'categoria', in una scala di merito.

¹³¹ C. 4, 10, 18.

¹³² Ov., *Pont.* 4, 9, 72.

¹³³ Così Gregorio di Tours, *Franc.* 8, 1 describe l'incoronazione del re Gontrano: *processitque in obviam eius immensa populi turba cum signis adque vixillis, canentes laudes*.

¹³⁴ Come nel ms. *Paris. lat.* 8091, f. 10v. I codici trascrivono il ρ col grafema latino p.

vita e al suo gregge, si chiede che conceda al vescovo, accresciuta, la *trina gratia*: la grazia divina, la vita, la gloria. Gli inni prestano ora immagini e parole: *sereno lumine* è una *iunctura* ricorrente in Ambrogio (*hymn.* 10, 1-2) che canta: *Hic est dies verus Dei/ sancto sereno lumine* e, ancor più significativamente, per il contesto dell' inno di Venanzio, in Prudenzio (*cath.* 2, 67-68): *tu rex .../ vultu sereno inlumina* o (*cath.* 7, 4) *festumque nostrum rex serenus adspice*¹³⁵, immagini che s'incrociano con quelle di sovrani, come proprio nella *laudatio* elegiaca per Leonzio (c. 1, 15, 9) *ad hispanas acies duce rege sereno*¹³⁶, (c. 6, 1, 114) *vecta est duce rege sereno*, o anche di vescovi (c. 3, 11) *clarior effulges quam Lucifer ore sereno*. Un'interessante immagine dello splendore di Cristo promanato dal Padre e contemplato dalla schiera dei beati è nell' inno abecedario *Apparebit repentina* (41-42) *Xristum regem iam paterna claritate splendidum/ ubi celsa beatorum contemplantur agmina*. Posta accanto a questa immagine, quella creata da Venanzio mostra chiaramente il completo mutamento di prospettiva rispetto ai contenuti e alla destinazione dell' innografia tradizionale. Venanzio usa un termine *hapax* nella sua scrittura, *circumvolet*¹³⁷, quasi a cingere Leonzio con un nimbo di *trina gratia*, dove sembra adombrata la Trinità, come nell' immagine creata nel carne per Felice, vescovo di Nantes *et Trinitatis opem machina trina sonet*¹³⁸: è la glorificazione di Leonzio concessa da Dio.

Nella lettera Y l' *ymnus*, scritto in questa forma 'alla greca' per necessità alfabetica, trova il suo sigillo, in Venanzio come in quasi¹³⁹ tutta l' innografia abecedaria. *Ymnum canendo concrepet/ quisquis Deo non invidet. Laus eius est qui praesulem/ de mortis ore retrahit*: un inno faccia risonare cantando chiunque non abbia invidia di Dio. Con *concrepare*, ancora *hapax* in Venanzio, e *canendo* risuonano in allitterazione i versi di Ambrogio (*hymn.* 5, 12-14) *hymnum canentes solvimus. / te cordis ima concinant, / te vox canora concrepet*, ma anche (*hymn.* 11, 26) *et mors triumphus, quem invidens/ nobis tyrannus ... Invidum era il crimen del bilinguis* entrato in scena all' inizio di questo inno per Leonzio: il maligno che aveva diffuso la triste, ma falsa notizia, della morte del vescovo, per usurpargli il seggio. E ora ritorna l' immagine diabolica di colui che *Deo invidet*. Di qui la lode a Dio (*laus eius*), con le parole del salmo (149,1) *cantate domino canticum novum laus eius*¹⁴⁰, per aver sottratto il *praesul* dalle fauci della morte, sia dalla malattia per la quale Leonzio si era probabilmente allontanato da Bordeaux, sia metaforicamente dalla bocca del *bilinguis*: *de mortis ore trahit*, le stesse parole con le

¹³⁵ Si veda ancora l' inno *Lucis largitor splendide/ cuius sereno lumine*, attribuito, da molti dei manoscritti che lo trasmettono, a Ilario di Poitiers (Walpole, *Early*, cit. 223-224).

¹³⁶ Si tratta del re Childeberto, con il quale Leonzio aveva militato nella campagna militare *primo ... in flore iuventus*: cfr. *supra*, 74.

¹³⁷ Venanzio adopera la forma *circumvolitare* detto degli occhi di Goiswintha (c. 6, 5, 187): *sollicitis oculis circumvolitabat amantem*.

¹³⁸ C. 3, 6, 52. In Venanzio la *trina machina*, in onore della Trinità, è una costruzione a tre navate: la fonte è Prudenzio, *cath.* 9, 14 *terra, caelum, fossa ponti, trina rerum machina*.

¹³⁹ Nell' inno *Apparebit repentina*, v. 43 si trova: *Ydri fraudes ergo cave ...*, con un' inversione d' immagine con la strofe seguente.

¹⁴⁰ Vd. Is 42,10. In Venanzio, *Ymnos* appare ancora con la stessa funzione nell' acrostico di c. 5, 6, come canto di lode a Dio: *Ymnos unde Deo loquor absolvente reatu*.

quali Venanzio scrive nel c. 2, 1 (*De cruce Domini*), *traxit ab ore lupi qua sacer agnus oves*, dove il *lupus* è il maligno. Sedulio (85-88) canta anch'egli il trionfo di Cristo sul Tartaro, ma per la nostra redenzione (*Ymnis venite dulcibus/ omnes cantamus subditum/ Christi triumpho tartarum qui nos redemit venditus*). Nell'ultima strofe la lettera Z ha in quasi¹⁴¹ tutti gli inni abecedari un termine come *zelum* o *zelare*, che è adoperato in senso anfibologico: in Ilario (c. 2, 45): *Zelavit olim in me morte satanas*, in Sedulio (89-92) *Zelum draconis invidi/ et os leonis pessimi calcavit unicus Dei ...* come anche nell'inno più tardo *A patre unigenitus* (v. 24)¹⁴² si canta *Zelum vincamus lubricum*, dove i termini hanno il senso negativo di invidia, gelosia o di operare il male¹⁴³, mentre in Fulgenzio di Ruspe (v. 280) *Zelo Dei sancti fratres fortiter evigilate* e in Venanzio *Zelante fido pectore/ tam vera dici non pudet*, i termini *zelum* e *zelare* hanno il valore positivo che aveva già in Macc. 1, 54 *zelando zelum Dei accepit testamentum*. Col cuore ardente di fede, *zelante fido pectore*, Venanzio dichiara al termine, come ad apporre il suo sigillo, il coraggio di aver raccontato avvenimenti assolutamente rispondenti a verità, ed insieme, l'audacia della sua operazione poetica, offrendo il suo inno, certamente *munera parva* per il *burdegalense praemium*, che si chiude nel suo nome, riaffermando il suo ruolo pastorale, di *pater*¹⁴⁴ del suo popolo: *nobilissimo damus papae Leontio*.

Abstract

The *Venantius Fortunatus's Versus vel hymnus de Leontius episcopo* is a poem written for the return of Bishop Leontius of Bordeaux to his episcopal see, after an attempt to usurpation. Venantius creates an original secular hymn in alphabetic form in iambic dimeter. The alphabetic form, according to the model of the Augustinian Psalmus against the Arians and the hymns of Hilary of Poitiers in defense of the doctrine, was appropriate to express the condemnation of the usurper of Bordeaux and of those who transgressed the conciliar decrees. However, the hymnography in the iambic dimeter of Ambrosius, Prudentius and Sedulius in particular suggested to Venantius images and words for the praises of the bishop, who cleverly intertwined the canon law language and the hymnologic language. This article discusses the main critical-textual problems of the poem as well, also with the support of the manuscripts not taken into account by critical editors of the Venantius Fortunatus's *Carmina*.

¹⁴¹ L'inno *Apparebit repentina*, v. 45 ha invece *Zona clara castitatis lumbos nunc praecingere*.

¹⁴² Walpole, *Early cit.*, *hymn.* 90 è un inno abecedario di ventiquattro versi in dimetri giambici del X secolo: il tono è quello di una preghiera: vv. 21-24 *Christe, rogantes, adiuva;/ Ymnum sonantes iubilo/ Zelum vincamus lubricum*, come nell'altro abecedario, *hymn.* 71, *Aeterna caeli gloria*, che giunge però sino alla lettera T. Per la tradizione alfabetica di età carolingia, si veda da K. Strecker, MGH, *Poetae* 4, 2, *Rhythmi aevi Merovingici et Carolini*, 559 ss. Per quanto riguarda la tradizione degli abecedari nell'evoluzione della forma ritmica dell'asclepiadeo fra i secoli VIII e IX, cfr. D. Schaller, *Schicksale des Asclepiadeus* in A. Bihrer, E. Stein (a cura di), *Nova de veteribus. Mittel- und neulateinischen Studien für Paul Gerhard Schmidt*, München-Leipzig 2004, 41-43.

¹⁴³ In Venanzio *zelator* è l'*hostis* di sempre nel *carmen intextum* 5, 6: *serpens elatus, zelator, larveus hostis*.

¹⁴⁴ È qui completa la serie delle attribuzioni che delineano l'immagine dell'*auctoritas* del vescovo Leonzio, designato dal punto di vista istituzionale e pastorale come *antistes*, *praesul*, come *rector*, ed infine come *papa*, con una sfumatura semantica etimologicamente e affettivamente legata a *pater*, una designazione che nei suoi versi Venanzio adopera ancora per Leonzio in diversi carmi (c. 1, 12, 7; c. 1, 15, 15, c. 3, 24, 19) e riserva poi all'altro grande e caro amico, Gregorio di Tours (c. 5, 17, 5; c. 8, 17, 5).

Résumé

Les *Versus vel hymnus de Leontio episcopo* de Venance Fortunat sont une composition poétique écrite à l'occasion du retour de l'évêque Léonce de Bordeaux à son siège épiscopal, après une tentative d'usurpation. Venance composa un hymne séculaire original sous la forme abécédaire en dimètres iambiques. La forme alphabétique, selon le modèle du *Psalmus* d'Augustin contre les Ariens et des hymnes de défense doctrinale d'Hilaire de Poitiers, était appropriée pour exprimer la condamnation de l'usurpateur de Bordeaux et de ceux qui transgressent les décrets conciliaires. Tandis que l'hymnographie en dimètres iambiques d'Ambroise, de Prudence et de Sedulius, en particulier, suggérait à Venance des images et des mots à la gloire de l'évêque, mélangeant savamment le lexique des canons ecclésiastiques et le lexique de l'hymnologie. Cet article traite également dans les notes des principaux problèmes de critique textuelle, avec l'apport des manuscrits qui ne sont pas considérés par les éditeurs des *Carmina* de Venance Fortunat.

Parole chiave: innologia; inni abecedari; lessico dei canoni ecclesiastici; critica testuale.

Keywords: hymnology; alphabetical hymns; canon law language; textual criticism.

Maria I. Campanale
Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Dipartimento di Studi Umanistici
mariainnocenza.campanale@uniba.it